

to di 9,1
tto, con-
t, i 13,2
lla Opel,
n, i 17,8
ca. E bi-
il costa
siede solo
sto com-
se anche
na volta
- vengo-
-nentazio-
segno di
on certo
Casucci

MOLTI MODI PER DAR FIDUCIA A COSSIGA:

C'è chi uccide appostato sotto casa e chi sputa in Parlamento ai radicali

Settimo
attentato mortale
nel primo mese
dell'anno:
ieri mattina
a Mestre ucciso
dalle Brigate
Rosse Silvio Gori,
vice direttore
del Petrolchimico
Montedison di
Porto Marghera.
Per la prima volta
le BR uccidono
a Venezia:
gli operai
sono usciti
dalle fabbriche
in silenzio, quasi
ammutoliti:
«è arrivata
anche qui».
Intanto in
Parlamento
stanno per
passare gravi
provvedimenti
antidemocratici.
Le interpretazioni
restrittive
del regolamento
mettono in
pesante difficoltà
l'ostruzionismo
radicale.
Alla fiducia
chiesta
da Cossiga
un irresponsabile
allineamento
per non far
cadere il suo
governo
(a pagg. 2-3)



Eritrea, l'altro Afghanistan

Da domani su Lotta Continua un servizio esclusivo nelle zone liberate dall'Eritrea. Prima puntata, dal campo di battaglia di Nacfa, dove le truppe dell'esercito etiopico e dell'Armata Rossa hanno subito una durissima sconfitta

PER NON CHIUDERE

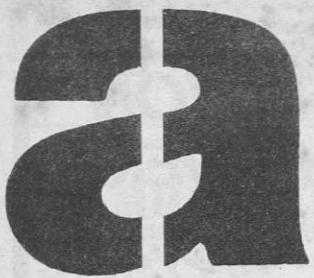
Ieri nel corso di una conferenza stampa è stato rivolto un'appello perché i partiti, le forze della cultura, gli esponenti del giornalismo democratico si impegnino pubblicamente per garantirci quanto ci è stato negato:

1) Accesso al credito, senza favoritismi, ma con rispetto della nostra solidità commerciale ed editoriale.

2) Accesso al mercato pubblicitario.
A tutti chiediamo di sottoscrivere.

○ articolo a pag. 2

g
a
n
d
i
c
o
n
t
i
n
u
a
l
l
o
t
t
a



ROMA: Tullio C. 20.000; BRUGHERIO (MI): Stefano 10.000; SIENA: per Benni furioso Gianpiero A. 8.000; I compagni di Siena: 50.000; MERANO: Anonymer Sudtiroler 200.000; LECCO: Giovanni 30.000; SONDRIO: i compagni di Sondrio 50.000; FAENZA: Marcello 50 mila; TREPUZZI: vendita ar-

redamento sezione L.C. 147.000; BOLOGNA: Alberto 10.000; MILANO: donne e madri antifasciste del Leoncavallo perché la controinformazione continua 50.000; Adriano Cicconi 100.000; SAN BENEDETTO: i compagni di S. Benedetto 32.000; MAPUTO (Mozambico): Bruno P. 100.000 perché una storia tutta

da scrivere e da ricominciare continua anche dall'Africa. Totale 992.000 Totale precedente 8.839.625 — Totale complessivo 9.831.625 IMPEGNI MENSILI Totale 94.000 INSIEMI Totale 712.000

PRESTITI Totale 4.600.000 ABBONAMENTI Totale 50.000 Totale precedente 4.657.020 — Totale complessivo 4.707.020 Totale giornaliero 1.042.000 Totale precedente 18.902.645 Totale complessivo 19.944.645

Anche Venezia toccata dal terrorismo. Ucciso un dirigente Montedison. Gli operai in piazza in silenzio

Mestre, 29 — Questa mattina alle 7,20 due uomini ed una donna hanno atteso all'uscita di casa il vicedirettore tecnico del petrolchimico di Marghera, dottor Sergio Gori e lo hanno freddato con tre colpi di pistola, due al petto ed uno alla testa. Secondo le prime ricostruzioni gli attentatori sarebbero arrivati e fuggiti a bordo di una 128 di colore rosso.

Ad un certo punto era sembrato che la polizia fosse sulle tracce di uno degli attentatori, che sceso da una macchina in corsa, sarebbe salito su un treno diretto a Padova. Immediatamente polizia e carabinieri si sono messi in azione ma la battuta non ha dato risultati.

Alle nove di mattina il corpo insanguinato di Sergio Gori giaceva ancora vicino alla catena che chiude la strada comunale che si dirama dal viale Garibaldi, la strada «borghe» di Mestre. Forse per questo motivo pochi metri più in là del luogo dell'assassinio la vita continuava a trascorrere tranquilla mentre alcune decine di persone che si erano raccolte intorno al cadavere, lo osservavano ammutolite dal dolore.

Alle 9,40 una telefonata al Gazzettino: «Qui le Brigate Rosse» ha scandito una voce di donna «abbiamo giustiziato noi l'ing. Gori».

Appena si è diffusa la notizia gli operai di Porto Marghera sono usciti a migliaia dalle fabbriche. Un corteo ha attraversato le strade di Mestre e si è concluso in piazza Ferretto. Erano circa quindicimila gli operai che si sono raccolti nella piazza ed hanno ascoltato in un silenzio pesante rappresentanti delle forze politiche e sindacali, della amministrazione comu-

nale. Il comizio è stato concluso da Pio Galli, segretario nazionale della FLM.

Venezia è rimasta sconvolta dall'assassinio: il terrorismo aveva soltanto sfiorato, fino ad oggi, questa città. La maggior parte dei negozi ha abbassato le saracinesche in segno di protesta contro l'attentato. Comunicati di solidarietà con la famiglia e di ferma condanna sono stati emessi da tutti gli organismi amministrativi, sindacali, politici. La FGCI veneta dopo aver espresso la propria esecrazione chiede che «vengano portate avanti fino in fondo le inchieste positivamente avviate da diversi magistrati democratici». I magistrati della pretura di Mestre si sono riuniti in assemblea al termine della quale è stato diffuso un comunicato nel quale si legge tra l'altro «Il vile attentato è stato compiuto nell'anniversario dell'assassinio del giudice Alessandrini. Ribadiamo il nostro impegno a garantire, anche in questa circostanza l'attività giudiziaria, momento essenziale di salvaguardia delle istituzioni democratiche».

Nel tardo pomeriggio si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale che proclamerà una giornata di lutto cittadino.

Con questo attentato le BR hanno «annientato» un dirigente di primo piano della Montedison e in particolare del petrolchimico, anche se il suo nome, non interessandosi Gori di politica non era particolarmente noto. L'ing. Gori aveva 48 anni, la sua carriera inizia nel stabilimento petrolchimico di Brindisi dal 1962 al 1970, prima come caporeparto dell'impianto «P 22» di cracking dell'acetilene e quindi come dirigente tecnico. Aveva poi lavorato a Mar-

ghera, ad Ottana e infine ancora a Marghera con l'incarico di vicedirettore tecnico. A lui spettavano le decisioni sugli assetti produttivi e sugli impianti. Era sposato ed aveva una figlia di 18 anni.

Gori è la settima vittima (tre agenti a Milano, due carabinieri a Genova e il presidente della regione Sicilia, Piersanti Mattarella) del terrorismo nel 1980.

Il terrorismo «di sinistra» non aveva mai ucciso nell'area di Porto Marghera (la prima persona morta in un attentato a Venezia è stata la guardia civica Franco Battagliarin rimasto ucciso nel febbraio 1978 in seguito ad un attentato dinamitardo contro «Il Gazzettino» rivendicato da «Ordine Nuovo») pur avendo rivendicato numerose azioni: 21 aprile 1974, irruzione nella sede Cisnal di Mestre; 24 aprile 1974, due auto

vengono abbandonate davanti alla Breda con la registrazione di un messaggio BR sul rapimento Sossi; 19 maggio 1975, irruzione nella sede DC di Mestre; 16 aprile 1976, viene bruciata l'auto di Alfio Pulga, caporeparto Montedison. Recentemente sono stati arrestati due vecchi esponenti di Potere Operaio, Augusto Finzi, ex dipendente del Petrochimico e Gianni Sbrogli, della AMMI. In questo contesto si era pure aperta una grossa discussione al consiglio di fabbrica sulla questione del terrorismo. Questa mattina l'omicidio. Una cosa è certa: il piombo che ha ucciso il dirigente Montedison non è schizzato via dalle lotte del '68 al Petrochimico o da quello del '70 alla Montefibre.

Quelle lotte con questi omicidi vengono solo insanguinate.

Gianni Moriani

Ha detto quando, quando, quando...

Caso Sindona: il cantante Tony Renis arrestato nell'ufficio del giudice istruttore e rilasciato dopo una breve amnesia.

Roma, 29 — L'inchiesta sulla sparizione di Michele Sindona, negli USA lo scorso agosto, ha registrato oggi sviluppi di un certo rilievo tanto sul versante americano che su quello italiano. Proprio mentre da New York giungeva notizia dell'arresto di due presunti mafiosi

— Francis Roncivalle, nativo di Acireale, e Frank O'Brian, scozzese di madre siciliana — a Roma si è andati vicino all'arresto del cantante Tony Renis, il cui nome ricorre in questa vicenda dal novembre scorso. Però mentre i due esponenti della «comunità italo-americana di Brooklyn» sono rimasti dietro le sbarre, dopo un'analogia esperienza conclusasi mesi fa con la scarcerazione dietro pagamento di una cauzione, per Tony Renis si è trattato solo di arresto provvisorio, nel corso di un faticoso interrogatorio durato quattro ore.

Convocato come testimone per chiarire alcuni punti riguardanti il suo interrogatorio del 30 novembre scorso, il cantante è entrato nell'ufficio del giudice istruttore Ferdinando Imposimato verso le 10 e ne è uscito solo alle 14, dopo aver rischiato, un paio d'ore prima, l'incriminazione per reticenza.

Verso le 12, infatti, il dottor Imposimato ha chiamato due carabinieri e ha consegnato loro Tony Renis, facendolo accompagnare nella casermetta del Nucleo Tribunali. Qui è rimasto per circa mezz'ora, poi è stato ricondotto nell'ufficio del giudice e questa volta l'interrogatorio è proseguito alla presenza del legale di Tony Renis, avvocato Roberto Ruggiero. Erano da poco passate le 14 quando il cantante ha potuto lasciare Palazzo di Giustizia, incontrandosi brevemente con i giornalisti da alcune ore in attesa di notizie.

Sia Tony Renis che il suo avvocato hanno tenuto a precisare che l'episodio che aveva fatto pensare ad un vero e proprio arresto era stato originato dal sospetto, da parte del magistrato, che il cantante fosse reticente su alcune circostanze della sua permanenza negli USA l'estate dello scorso anno. Tony Renis, che non ha avuto difficoltà ad ammettere la stretta amicizia che lo lega a John Gambino (figlio del defunto «boss dei boss» di Cosa Nostra) e a Rosario Spatola (in carcere con il fratello Vincenzo per il «rapimento» di Sindona), ha dichiarato tra l'altro: «In un primo momento non ricordo nulla, ed ecco perché il magistrato ha ritenuto che fossi reticente. Poi mi sono ricordato che ero stato negli USA l'8 giugno, invitato per un "recital" in occasione della festa di Santa Rosalia, patrona degli italiani americani».

Conferenza stampa di Lotta Continua

“Faremo di tutto per non chiudere”

Roma, 29 — «Faremo di tutto per non chiudere, anche a costo di uscire con un foglio solo. Ma vogliamo che tutti siano al corrente della situazione, per non potere poi dire dopo: peccato, se avessi saputo...». I redattori di Lotta Continua hanno tenuto ieri mattina nei locali del giornale una conferenza stampa per denunciare le discriminazioni che la testata subisce nella concessione di crediti; nelle condizioni capofero che vengono messe dalla tipografia SAME di Milano dove si vuole impiantare la doppia stampa; nella concessione di spazi pubblicitari. La esposizione dettagliata della situazione (già nota, purtroppo, ai lettori di questo giornale) ha

preceduto una diretta chiamata di responsabilità ai giornalisti, alla Federazione Nazionale della Stampa, ai partiti che al vertice delle banche manovrano il credito; senza alcuna ipocrisia è stato detto che la eventuale chiusura di Lotta Continua, per il ruolo che ha assunto in questi anni, per la fonte di notizie e di idee che giornalmente fornisce, sarebbe di una gravità maggiore di quella di altri giornali.

«Ma i radicali, perché non vi aiutano?». Questa una delle domande, a cui ha risposto il tesoriere del PR, Paolo Vigevano, che ha partecipato alla conferenza e ha portato una lettera che pubblichiamo in ultima pa-

gina. «La stampa ha voluto scatenare su questo argomento una guerra tra poveri» ha detto Vigevano, polemizzando con il quotidiano «Paese Sera»: «Non è vero che il PR si disinteressa delle sorti di Lotta Continua», ha detto e ha poi fatto riferimento al periodo dei referendum (77-78) in cui radicali e Lotta Continua, impegnati in una medesima battaglia, ricevevano entrambi benefici.

Da parte del «Manifesto» è stata poi ribadita l'offerta di un aiuto (l'utilizzazione a prezzo di costo del servizio di teletrasmissione) che viene particolarmente gradita da un quotidiano che versa anch'esso in difficili situazioni finanziarie.

Una telefonata della SIP che ci annunciava il probabile taglio di tutte le linee telefoniche per domani dava poi il polso della nostra quotidianità finanziaria; un redattore di Radio Onda Rossa (chiusa dalla magistratura) ha invece rivolto un appello per la restituzione del materiale sequestrato e per la possibilità di un'area sociale» di poter far sentire la propria voce.

Alla fine dell'incontro (cui erano presenti molte testate) è stata richiesta esplicitamente la presa di posizione (banche, partiti, SAME) di chi è responsabile della situazione di Lotta Continua.

I cosiddetti "provvedimenti contro il terrorismo"

Dopo l'interpretazione di comodo del regolamento della Camera per bloccare l'ostruzionismo radicale, Cossiga preme con fiducia l'acceleratore, lasciando per strada pezzi di democrazia che il PCI evita senza troppi rimorsi

Una fiducia "tecnica", ma tanto politica

In un'aula semideserta si susseguono gli interventi radicali che illustrano le migliaia di emendamenti presentati dal gruppo e l'ostruzionismo ai decreti antiterrorismo del governo Cossiga. Fucili dall'aula, intanto, e nelle segreterie dei partiti, si discute vivacemente della situazione politica che, con il voto di fiducia chiesto dal governo, si è evidentemente rovesciata. PCI e PSI si apprestano a decidere il loro comportamento, in attesa che scadano le 24 ore di riflessione che è il minimo previsto prima della votazione di fiducia. Le votazioni in realtà saranno due: una di fiducia al governo e un'altra per l'approvazione dei decreti, condensati in un'unica articolo. Naturalmente le scelte sono già compiute: gli unici dubbi riguardano l'atteggiamento tattico con cui PCI e PSI dovranno di salvare, agli occhi dell'opinione pubblica, capri e cavoli. Il problema, infatti, è con che formula garantire la fiducia al governo e far passare i decreti senza mostrarsi del tutto subordinati alla DC. Cossiga, in questo senso, ha offerto una scappatoia: n'una stessa formulazione con cui ha chiesto la fiducia. Ha parlato di «fiducia tecnica», non a stessa, cioè all'operato generale del governo, ma limitata alla necessità di approvare i decreti. Si tratta, com'è ovvio, di una formula inventata: la fiducia tecnica in realtà non esiste, non solo non è prevista dalla Costituzione, ma soprattutto le discussioni e i retroscena di questi giorni hanno chiaramente mostrato come dentro il «pretesto» dei decreti antiterrorismo la DC stia giocando una partita molto grossa, forse decisiva: una boccata di ossigeno al governo Cossiga subito e la precostituzione di una piattaforma politica di largo respiro per il suo congresso. Eppure, PCI e PSI, arenati in enormi contraddizioni, fanno finita di credere alla fiducia tecnica. Il PCI sembra avere pochi problemi. Voterà probabilmente a favore della fiducia e dei decreti, cercando di sottolineare l'aspetto «contingente» di questo suo sostegno alla maggioranza. C'è nel PCI chi, nonostante tutto, si rende conto della difficoltà di una simile posizione e si mostra cauto. Ieri Di Giulio, pur dando ai radicali la colpa dell'impossibilità di svolgere una battaglia sugli emendamenti, è stato prudente nelle dichiarazioni, dicendosi dispiaciuto di non poter modificare i decreti.

C'è anche, però, chi ha preso sul serio il ruolo di «guardiano» del governo DC: l'onorevole Fracchia che pure aveva partecipato alla riunione in cui i radicali avevano dichiarato la disponibilità a sospendere l'ostruzionismo in cambio di garanzie serie, una volta entrato in aula, gridava rivolto al gruppo radicale: «voi proseguiti qui dentro il terrorismo che

le BR fanno fuori da qui». Anche sul piano delle prospettive politiche il PCI sembra porsi meno problemi del previsto.

Si è capito ormai, che la proposta di governo di emergenza, così come è venuta fuori dal comitato centrale del PSI non gli stava affatto bene. Molto meglio, secondo il PCI, la prudenza.

Meglio consentire alla DC cautele decisioni di «apertura di confronto» per un accordo che lo veda progressivamente sostenere e poi inserirsi nella maggioranza. Questa posizione, che consente alla DC di muoversi senza accelerare il proprio dibattito interno ha, del resto, anche l'appoggio di Zancan e del PLI che si è dichiarato favorevole ad un confronto in cui la richiesta di un «governo di emergenza» non sia pregiudiziale.

Molti guai, invece, in casa socialista. Craxi, dopo aver sentito la richiesta di fiducia si è precipitato a dichiarare, senza fare troppi distinguo, la sua piena disponibilità. Questa posizione è molto logica perché consente al segretario di far piazza pulita dei suoi oppositori al comitato centrale. Il PSI è in un «culo di sacco»: se si astiene sulla fiducia rompe con il PCI, se si astiene o vota contro sui decreti il gruppo parlamentare della camera rompe con i senatori che hanno, solo pochi giorni fa, votato a favore e che hanno già protestato pubblicamente. Dalla «sinistra» del partito, la parte politica che rischia di pagare il prezzo mag-

giore alla necessità di salvare Cossiga, sta intanto emergendo il tentativo di trovare una «soluzione di compromesso». Cicchitto ha dichiarato, scegliendo una formula molto vicina alle dichiarazioni del PCI, che la fiducia non riguarda l'operato complessivo del governo ma è stata imposta dall'ostruzionismo radicale e che dopo il congresso DC il problema di un governo di emergenza torna all'ordine del giorno.

Da questa dichiarazione che fa il paio con quella di Bassanini, un altro esponente della sinistra, che ha parlato di «astensione o di un voto di fiducia adeguatamente motivato», è possibile prevedere che la direzione del PSI, anticipata ad oggi per evidenti difficoltà di ricerca di una posizione unitaria, uscirà una decisione unanime.

Un'ora prima della direzione c'è, tra l'altro, un incontro congiunto PCI-PSI. E così si accontentano tutti, anche quelli che davano un gran rilievo alla possibilità di trovare una posizione comune della sinistra: se non è possibile trovarla all'opposizione, sarà ben possibile trovarla a sostegno del governo.

Che tutto questo rovesciamiento del quadro politico sia semplicemente effetto del ricatto ostruzionistico dei radicali è un argomento a cui fanno finta di credere solo quei giornalisti che hanno l'esigenza di fornire un capro espiatorio in pasto all'opinione pubblica.

P. L.



Roma, 29 — Materassi, barelle, reti metalliche di letti e cuscini sono stati portati dagli infermieri del S. Giovanni che hanno così bloccato ieri la strada antistante al loro ospedale. Una protesta spontanea per denunciare la situazione interna al monoscopio. Infatti l'ospedale ospita seicento ammalati in più dei mille previsti. Da qui il maltrattamento riservatogli: letti nei corridoi, sporcizia e poca assistenza. Gli infermieri del S. Giovanni con questa loro ini-

ziativa chiedevano il blocco delle accettazioni se non per i casi più gravi ed urgenti. Il medico provinciale ha ratificato dalla sua questa decisione, comunicandola agli organi competenti: assessore e prefetto.

Intanto al S. Camillo i ricoverati di un reparto hanno buttato giù dalle finestre i letti che gli infermieri volevano continuare a mettere nei corridoi.

La situazione è grave non solo per la mancanza di posti letto ma anche perché molti am-

malati che potrebbero rimanere a casa non possono starci per la mancata assistenza al proprio domicilio. Le unità sanitarie di quartiere preposte a questo ovviamente non funzionano.

Oggi dopo la clamorosa protesta si sono riuniti i direttori sanitari degli ospedali romani e l'assessore provinciale Ranalli. Decisioni per affrontare la situazione nessuna. Negli altri ospedali intanto si va verso il blak-out tipo S. Giovanni.

Ma prima di arrivare a questa prima notte precaria, l'aula di Montecitorio era stata riempita di proteste e piccoli scontri che hanno rischiato più volte di essere risolti venendo

alle mani. Nella tarda serata di ieri ha preso la parola il radicale De Cataldo, il quale ha avuto espressioni dure sulla nuova interpretazione del regolamento: «una decisione senza precedenti — l'ha definita — una volgare mistificazione per ridurre le opposizioni al silenzio».

Dai banchi della DC e del PCI sono partite le prime vivaci reazioni, che sono andate via via crescendo quando i rappresentanti di questi partiti sono stati chiamati in causa direttamente. Le proteste non sono mancate neanche quando ha preso la parola il liberale Bozzi il quale ha sostenuto che, con la questione di fiducia, si è di fronte ad un procedimento legislativo straordinario e non ordinario.

La radicale Aglietta lo ha interrotto più volte ed è stato a questo punto che dai banchi comunisti si sono levate voci che dicevano: «Stai zitta, hai una voce sgradevole, dai fastidio». Ha quindi preso la parola Milani del PdUP che ha criticato la nuova interpretazione del regolamento, definendola una «forzatura» e contestando d'altra parte ai radicali il loro modo di portare avanti la battaglia politica.

Qualche tumulto è scoppiato quando il comunista Fracchia ha argomentato che il PR aveva rifiutato ogni ragionevole soluzione e che aveva provocatoriamente mantenuto i suoi 7500 emendamenti.

«Agiscono con il loro ostruzionismo — ha detto Fracchia — contro l'intero Parlamento». Ed è a questo punto che il deputato Sicolo trattenuto a stento dai commessi si è scagliato, sputando, contro Tessari che protestava.

Il dc Vernola ha assicurato ai radicali che non c'è stato alcun colpo di mano, che nessuno vuole ridurre le opposizioni al silenzio: «E' un'accusa antistorica — ha detto — perché questo Parlamento e la DC, come partito di maggioranza, hanno sempre garantito in 35 anni tutte le libertà a tutti».

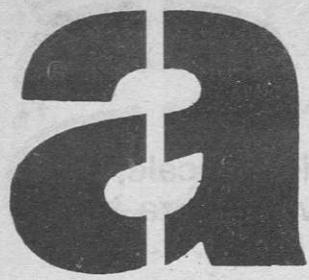
Terminate le dichiarazioni e sancita la seduta fiume, è cominciata in aula l'illustrazione dei 7500 emendamenti radicali. Il primo a parlare ininterrottamente per 9 ore è stato il radicale Melega a cui è seguito alle 9 di stamani Mellini che è poi andato avanti fino alle 14.30.

Mellini ha ribadito la sua opposizione al fermo di polizia, alla carcerazione preventiva e ai rastrellamenti di blocchi di edifici.

Per onore di cronaca il PCI che ha definito l'atteggiamento dei radicali un impedimento a migliorare il decreto presenterà 10 emendamenti di cui 6 o 7 di scarsa importanza. Per la carcerazione preventiva le modifiche del PCI arrivano a chiedere di portarla dai 12 anni previsti dal governo, a «soli» 9 anni.

M. C.

Notte agitata alla Camera



«Non farò i nomi di persone appartenenti alla malavita»

Carlo Casirati, spiega in una lettera perché ha parlato

Milano, 29 — Terminati gli interrogatori degli arrestati il 24 gennaio, ritornano le voci sui supertestimoni. Ormai scontato il fatto che Casirati abbia parlato (pubblichiamo in fondo all'articolo una sua lettera mandata al «Corriere della Sera» in cui spiega perché ha parlato) adesso si fa il nome di Borromeo come nuovo testimone. Sembra di più e cioè che Borromeo è uno di quegli imputati che confermano le accuse che gli vengono contestate.

Ecco il testo della lettera di Casirati: «Potrei parlare di crisi d'identità, di smarrimento di insicurezza, dell'incertezza dei

valori, invece sono ben consci del mio operato, sentendomi il più misero rappresentante della ragione che cerca un nesso inestricabile in questa società attuale, fra anonimato burocratico e anonimato esistenziale. Non mi sono posto una autocritica tipo Fioroni: ho solo cercato di essere coerente e sincero nella mia deposizione resa al dottor Spataro, cercando di analizzare i fatti in modo obiettivo, come se non mi appartenessero eludendo la mia qualifica di ladro politicizzato. Ritengo inutile dare delle giustificazioni alla mia verbalizzazione perché le interpretazioni si sprecheranno ed i

più si ancoreranno sul tornaconto dei benefici che potrei ottenere e per la mia qualifica e uno pseudo esame autocritico sul piano morale e politico lascerà il tempo che trova. Preciso che nella mia deposizione non ho fatto ne farò mai i nomi di persone appartenenti alla malavita comune. Questo fatto non è tendente ad ottenere la loro considerazione: è solo per una forma di rispetto verso amici e conoscenti che nelle carceri stanno subendo le conseguenze dei provvedimenti emanati a nome del terrorismo, come aggravi di pena, aumento dei termini della

carcerazione preventiva, lager speciali ed altro. Questa gente che non ha nulla a che vedere con il terrorismo sta subendo il plago di opportunisti, che con la loro teorizzazione prospettano il miraggio utopistico del niente più carceri.

Anche se non sono la persona più indicata a formulare giudizi mi permetto di chiamare Fioroni ad un residuo di rispetto umanitario, raffigurando in essa la madre dell'amico tradito e venduto in vita, che lo ha perdonato e di risparmiare infamie sul Saronio, almeno dopo che è morto!».

Invito Fioroni che ha ancora una madre, ad un residuo di rispetto umanitario, raffigurando in essa la madre dell'amico tradito e venduto in vita, che lo ha perdonato e di risparmiare infamie sul Saronio, almeno dopo che è morto!».

Invito Fioroni che ha ancora una madre, ad un residuo di rispetto umanitario, raffigurando in essa la madre dell'amico tradito e venduto in vita, che lo ha perdonato e di risparmiare infamie sul Saronio, almeno dopo che è morto!».

La pistola di Gallinari ha sparato in Via Fani? È ancora da accettare

La notizia che è stata pubblicata da alcuni quotidiani, è stata in parte smentita dal magistrato: «Sono soltanto ipotesi, ai periti verrà affidato l'incarico per stabilirle»

Roma, 29 — Molti quotidiani ieri mattina pubblicavano la notizia che la pistola «Smith and Wesson», trovata addosso a Prospero Gallinari, il brigatista arrestato nel settembre dello scorso anno, avrebbe quasi sicuramente sparato sia durante il rapimento di Aldo Moro in via Fani, che nell'assalto alla sede provinciale della DC di piazza Nicosia a Roma.

Questa è la conclusione a cui sarebbero arrivati i periti che hanno effettuato gli esami balistici sull'arma sequestrata, e — sempre secondo i giornali di ieri mattina — la relazione ufficiale sarà depositata la prossima settimana. Non ci sarebbe nulla da eccepire se non ci fossero almeno due questioni che mettono in discussione la notizia (si badi bene, non la mala-

fede dei periti, cioè: stabilire se la «Smith and Wesson» aveva sparato durante l'arresto di Prospero Gallinari, avvenuto dopo un conflitto con una volante della polizia in Viale Metronio il 24 settembre del '79.

Il magistrato non aveva chiesto altro (non è nella logica delle cose). Ulteriori quesiti, ad esempio riferiti alla sparatoria in via Fani oppure l'assalto a Piazza Nicosia, il magistrato li deve richiedere ufficialmente. In seguito alla notizia sulle perizie, alcuni giornalisti hanno chiesto conferma al magistrato competente, il quale ha smentito che fossero stati richiesti quesiti del genere (via Fani, ecc.) confermando soltanto l'episodio di Viale Metronio.

Quindi che la «Smith and Wesson» abbia sparato in via

Fani e a Piazza Nicosia, sarebbe soltanto una ipotesi dei periti, ai quali saranno nei prossimi giorni affidati gli incarichi per accettare l'effettivo impiego dell'arma nei citati attentati.

La seconda questione, che potrebbe mettere quantomeno in dubbio la fondatezza della notizia sulle perizie balistiche si collega direttamente ad un altro episodio analogo: le perizie sulla «Smith and Wesson» trovata nell'appartamento di Viale Giulio Cesare al momento degli arresti di Morucci e Faranda. Su questo episodio si imbastì un vero scontro di versioni e anticipazioni di perizie a cui alcuni giornali si sono prestati fino a quando, a perizia depositata, la versione finale fu negativa: quella pistola non aveva sparato in Piazza Nicosia.

Pubblicità



IL PRIMO SETTIMANALE DI SATIRA CHE VANTA GIÀ BEN 1 TENTATIVO DI IMITAZIONE.

Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

“Proponiamo un convegno nazionale sulla libertà di informazione”

Appello alle radio, giornali, riviste, per un convegno nazionale da tenersi a Roma il 16 febbraio.

L'attacco che è stato portato a Radio Onda Rossa è inequivocabilmente un attacco alla libertà di informazione.

Le leggi speciali in discussione in parlamento denominate «decreto antiterrorismo», sono state applicate preventivamente colpendo una delle libertà fondamentali: la libertà d'opinione, di dissenso, d'opposizione.

Il particolare accanimento con cui lo stato attacca le radio di movimento dimostra che l'informazione militante, per il ruolo determinante che svolge, va eliminata come «socialmente pericolosa», come d'altra parte chi dissente in parlamento viene

brutalmente criminalizzato.

Parallelamente all'offensiva poliziesca si è sviluppato in questi mesi il tentativo di strangolare decine di radio militanti attraverso strumenti ugualmente repressivi come le intimazioni della SIAE o le denunce inviate per abuso di giornalismo a numerose emittenti senza «direttore responsabile».

A questo va aggiunto il progetto di regolamentazione preparato dai partiti allo scopo di «normalizzare» e quindi liquidare il circuito dell'informazione di classe.

Su questi punti riteniamo necessario che tutte le radio e gli strumenti di informazione della sinistra rivoluzionaria costruiscano un programma di iniziative in grado di bloccare la

tendenza liberticida in atto.
Radio Onda Rossa
Radio Proletaria
Radio Libera Subbiano
Radio Mara Civitacastellana
Radio Radicale

Per adesioni e informazioni telefonare a Radio Proletaria, tel. 06-4381533.

Tra le varie iniziative per l'immediata riapertura di Onda Rossa e la liberazione dei compagni vi è quella indispensabile di un appello a radio, giornali e riviste per un convegno nazionale. L'iniziativa promossa dai compagni di Onda Rossa, Radio Proletaria, Radio Libera Subbiano, Radio Mara Civitacastellana sorge col'intenzione di aprire un vasto fronte di adesioni tra tutti quegli organi di informazione e controinformazione che sono consapevoli della necessità di sapere inquadrate la chiusura di Onda Rossa come un fatto legato ad una volontà repressiva ben più vasta. Il disegno repressivo in atto può essere contrastato solo con l'impegno alla mobilitazione di tutti coloro che in un modo o

nell'altro sono sul punto di subirlo o che comunque comprendono la necessità di bloccare questo disegno repressivo prima che assuma caratteristiche irreversibili con le conseguenze che è facile immaginare.

In questo quadro va visto anche l'ostruzionismo radicale: come un campanello d'allarme, ma anche come un fatto che dimostra la possibilità e la necessità di aprire questo ampio fronte di «resistenza» che deve vedere le radio, i giornali e le riviste del movimento rivendicare la propria specificità e il proprio bagaglio di esperienza di controinformazione e di lotta in un convegno nazionale che sia in grado di prendere iniziative in questo senso.

Nel quadro della controinformazione che i compagni di Onda Rossa intendono fare in questo spazio pubblico domani quanto il compagno Giorgio Trentin, arrestato come direttore responsabile di Radio Onda Rossa, ha voluto precisare e rivendicare rispetto al ruolo da lui assunto affinché questa emittente comunista potesse esprimersi. Si tratta di una memoria che è stata consegnata al Giudice istruttore nel corso del primo interrogatorio.

liberiamo la voce
di
ONDA ROSSA



A TUTTI COLORO CHE PERMANE CON LA LIBERTÀ POLITICA NON DÀTENI SOTTO LA LIMA DI OSTRUZIONE E DISINFORMAZIONE.
A TUTTI COLORO CHE INTERESSANO UN MIGLIORE SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DELLA CITTÀ DI ROMA.
AI POLITICIANI DI DIRE DI VIVERE CONSIDERABILEMENTE DI PIÙ DI QUANTO HANNO PENSATO DI POSSERLO.
TUTTI NOI SIAMO AFFIDATI ALLA LIBERTÀ DI PARLARE E ALLA LIBERTÀ DI AGIRE.

Depone l'ufficio politico al processo contro Paolo e Daddo

Terza udienza. L'agente Arboletti, gravemente ferito il giorno dei fatti di piazza Indipendenza, non ricorda nulla. Contrasti nella ricostruzione dei fatti

Roma, 29 — La terza udienza del processo per i fatti del 2 febbraio 1977 in Piazza Indipendenza, che vede imputati di tentato omicidio i compagni Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, è stata caratterizzata dalle deposizioni dei tre agenti dell'ufficio politico della Questura protagonisti della sparatoria.

Tra di essi, l'agente Domenico Arboletti, rimasto in quell'occasione gravemente ferito alla testa da un colpo di pistola che secondo le perizie balistiche, sarebbe stato sparato dalla pistola Walther cal. 7,65 attribuita a Paolo Tomassini.

Arboletti la mattina del 2 febbraio di tre anni fa sedeva accanto all'autista della Fiat «127» bianca con targa civile piombata addosso al corteo men-

tre questo stava ormai defluendo da Piazza Indipendenza dopo aver chiuso il covo fascista di via Sommacampagna.

Stamane Arboletti, venuto a deporre accompagnato dal fratello, è apparso in buone condizioni, superati ormai i postumi del trauma, ma alle domande del presidente Santipachi ha risposto di non ricordare nulla di quella giornata ed è stato rapidamente congedato dalla Corte.

Prima di lui era stata la volta dei suoi colleghi Gastaldi e Burzone: il primo ha escluso di aver sparato, aggiungendo di essersi preoccupato solo di mettersi al riparo dietro la macchina appena sceso da essa il secondo invece, che era alla guida della «127», ha detto di aver aperto il fuoco con

la machine-pistole in dotazione quando vide cadere a terra ferito Arboletti, riparandosi dietro lo sportello della vettura.

Burzone ha sostenuto di aver sparato un solo caricatore, negando di aver spinto altri colpi mentre inseguiva Daddo Fortuna, quando Paolo Tomassini era già a terra ferito: questo è il punto che maggiormente contrasta con la ricostruzione dei fatti, visto che Fortuna venne ferito subito dopo Tomassini e, come ha fatto notare il presidente, proiettili dello stesso calibro della machine-pistole colpirono alcuni autobus fermi al centro della piazza.

Il processo prosegue mercoledì e giovedì, con l'ascolto dei testi citati dalla difesa, fra i quali l'ex direttore responsa-



Un poliziotto poco dopo la sparatoria

bile di Lotta Continua, Alexander Langer, e il direttore di Repubblica, Eugenio Scalfari, occasionali testimoni dei fatti.

Un timer è un timer e basta

Roma — Per Marcello Blasi, militante dei comitati autonomi operai — oggetto di svariate inchieste giudiziarie, proposto al confine e in seguito assolto — arrestato il 23 gennaio, il difensore ha inoltrato la richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi. Nuovi elementi sono venuti a conoscenza in merito allo svolgimento del suo arresto: innanzitutto questo non è avvenuto nella zona del Prenestino dove erano in corso incidenti in segno di protesta per la chiusura dell'emittente «Onda Rossa», ma in via dei Volsi, in seguito a una segnalazione di una macchina «simile alla sua nella zona degli scontri. Per quanto riguarda il materiale rinvenuto sulla sua macchina — un tubo di gomma e una suoneria a tempo Mar-

cello Blasi ha sostenuto davanti ai magistrati che si trattava di pezzi che dovevano servire per degli elettrodomestici (una lavatrice e una cucina elettrica). Ma la polizia nel suo rapporto sostiene che il tubo odorava di benzina e che la suoneria è in realtà un timer (cioè una suoneria a tempo che si può acquistare in qualsiasi negozio di elettrodomestici chiedendo, appunto, «mi dà un timer»).

Intanto i magistrati che seguono l'inchiesta — il dott. Sica e un suo collaboratore lo hanno imputato di blocco stradale, adunata sediziosa e detenzione di materiale esplosivo, accomunando evidentemente agli incidenti verificatisi a Largo Preneste.

Al palazzo di giustizia per Emilio Alessandrini

Milano, 29 — Le attività del palazzo di giustizia si sono praticamente fermate, stamattina, per lasciare il posto alla commemorazione di Emilio Alessandrini a un anno dalla sua scomparsa. Verso le 9.15 un corteo di circa 200 tra magistrati, avvocati, lavoratori del palazzo di giustizia, si è mosso da via Manara per raggiungere viale Umbria - angolo via Muratori, il luogo dell'agguato. Il corteo si è ingrossato durante il percorso ed alla fine circa un migliaio di persone (e c'erano anche studenti, consigli di fabbrica, semplici cittadini) hanno sostato pochi minuti sull'asfalto coperto di mazzi di fiori. Nei locali della procura della repubblica, intanto, tutto era pronto per un'altra cerimonia, più ufficiale.

Verso le 11.15 il procuratore capo della repubblica Mauro Gresti ha pronunciato poche parole in ricordo del magistrato ucciso: un discorso a braccio,

tenuto nei corridoi della procura affollati dal personale degli uffici giudiziari, tra la commozione di alcuni e il chiacchiericcio dei più. «Non siamo qui per piangere — ha detto tra l'altro Gresti — questo deve essere un momento di serenità consapevole, fondata sulla certezza del nostro impegno in difesa della democrazia, vissuta con la caparbia volontà di riuscire». Non poteva mancare il riferimento alle indagini attuali, e infatti dopo aver definito «cancro» il terrorismo, l'alto magistrato ha proseguito: «Dò atto ai magistrati che in questi ultimi tempi sono stati impegnati nelle difficili indagini che sappiamo di aver sempre agito con coraggio, con accortezza, senza alcun tipo di prevenzione, ma solo per accettare la verità». Il tutto rimandava naturalmente alle doti che erano proprie di Alessandrini. Al termine del breve discorso è stato scoperto un busto del magistrato recante una targa.

Conferenza stampa per Claudio Avvisati:

Una vicenda giudiziaria ancora aperta

mo trasferirà i macchinari in un altro posto dove poi la polizia troverà materiale delle BR. Recentemente il sostituto procuratore generale Guasco, nella sua requisitoria sull'inchiesta di via Fani, ha richiesto ulteriore indagine sul suo conto. Claudio Avvisati ha rigettato ogni accusa spiegando — cosa già fatta a suo tempo ai magistrati — che le informazioni gli erano state chieste da Stefano Segreboni — attualmente costretto alla latitanza — intenzionato ad aprire una tipografia che successivamente verrà venduta a Enrico Triaca; in seguito quest'ulti-

Ha anche denunciato le con-

tinue provocazioni a cui è sottoposto da parte della DIGOS; proprio recentemente — in seguito all'attentato alla caserma di polizia — è avvenuta una perquisizione ad armi spianate a casa dell'anziano padre in cui non vive da ormai sette anni; tra l'altro si cercava anche suo fratello, «Pelle» il compagno di LC morto tre anni fa. Sono seguiti altri interventi — da parte di un deputato del PDUP, di Benzoni, vicesindaco di Roma e altri iscritti alla sezione locale del PSI — che si sono pronunciati: su questa inchiesta giudiziaria non tanto «per la concordanza di idee

ma quanto per la salvaguardia dei diritti civili». Oggi più che mai in pericolo. La discussione ovviamente si è centrata principalmente sui provvedimenti antiterrorismo in discussione all'Camera, fermamente condannati da tutti; si è detto apertamente che non serviranno certo a battere il terrorismo, anzi, ma saranno usati contro un'area di dissenso oggi esistente nel paese. Molti specialmente gli iscritti del PSI, si sono «lamentati» della linea che sta uscendo dal partito, auspicando che un'iniziativa contro questa legge venga intrapresa dalla base. Ma, ha sottolineato il vicesindaco, il problema è ancora più profondo: oggi in Italia gran parte dell'opinione pubblica è influenzata dai mass-media e chiede, spesso anche ad alta voce, che queste leggi passino: è quindi necessaria anche e soprattutto una battaglia ideologica.

Se ti accusassero di un omicidio? ...il caso Fantuzzi

Reggio Emilia — Immaginiamo che domani (o meglio, mai) capiti a qualcuno di noi di essere arrestato per uno dei già troppi delitti terroristici di questi anni. Proviamo a pensare di essere incarcerati, di essere messi a disposizione di un pubblico ministero esuberante, desideroso di emergere, ma assolutamente privo di idee rispetto all'indagine che sta conducendo. Il carcere si chiude alle nostre spalle, ma noi restiamo tranquilli, per quanto ci riguarda, perché non abbiamo avuto a che fare con reati troppo gravi e questo pubblico ministero, si presenta tranquillo tranquillo e ti accusa di concorso in omicidio.

Di fronte alla nostra indignazione e alla richiesta di motivarci ti risponde, con grande serenità, di non conoscere chi sia il mandante e l'esecutore dell'omicidio ma che comunque un giorno o l'altro, si troverà e allora risulterà chiaro la nostra responsabilità.

E' quanto sta accadendo a Bruno Fantuzzi. In più Fantuzzi non ha mai commesso reati, né troppo né poco gravi. La sua vita, anzi è di quelle più lineari e, come ieri ricordava il Manifesto, anche se il PCI, quello reggiano in particolare con un comportamento fin troppo abituale e omettoso, tende a rimuoverlo dalla propria storia, Fantuzzi ha avuto un ruolo di primo piano non già nella strategia del terrorismo ma nella discussione di tutta una serie di elementi culturali che hanno portato vivacità e rinnovamento in un ambiente sclerotizzato come quello reggiano. Allora? E' da una settimana che Fantuzzi sta in galera, da oltre due è carcerato Mario Nutile e da Tarquinia non si sono sentiti contestate ancora specifiche responsabilità rispetto all'uccisione di Alceste. Si parla di rapporti con Negri e Fioroni dei quali non si porta nessuna prova testimoniale; si ipotizza una cellula reggiana eversiva i cui contorni neanche ci si prova a riferire.

In compenso si da spazio a contraddizioni che da anni sono state chiarite, si da grosso rilievo alla testimonianza di Elmes Pastore che contraddice quella di Nutile, quando lo stesso Pastore ha precisato di non essere troppo sicuro del riconoscimento, di essersi trovato ad una distanza di 15 metri in una strada buia e pare non sia mai stato messo a confronto con i due arrestati. A meno di non voler essere orbi è ormai chiaro che questi arresti non hanno alcuna motivazione giuridica o probatoria, ma si sorgono solamente sulla necessità politica di dare in pasto all'opinione pubblica il mostro di turno che assicuri sulla validità dell'indagine e per mantenere aperto, anche giuridicamente, un passaggio talmente vago da alimentare e sostenere un clima grave.

In questo clima si rimuovono perquisizioni e interrogatori sulla traccia del memoriale di Vittorio Campanile rispetto al quale si assiste, nella più totale indifferenza all'appoggio acritico dei partiti della sinistra storica.

La perquisizione per blocchi di edifici

Secondo l'art. 9 del D.L. gli ufficiali di polizia giudiziaria — su autorizzazione anche telefonica del magistrato e, nel caso «di particolare necessità ed urgenza» anche di propria iniziativa — possono disporre perquisizioni per interi edifici o blocchi di edifici, eventualmente sospendendo la circolazione di persone e veicoli nelle aree interessate, quando, in relazione a reati di terrorismo o a altri di particolare gravità, debbano eseguire un fermo di polizia giudiziaria o un provvedimento di cattura o di carcerazione.

Nella norma in esame sono rilevabili due distinti contenuti. Il primo è relativo alla estensione dei casi di perquisizione domiciliare senza autorizzazione del magistrato già previsti dal primo comma.

All'art. 224 c.p.p. Si dispone, cioè, che la polizia giudiziaria possa procedere a tali perquisizioni di propria iniziativa, non solo in caso di flagranza e di evasione, ma, anche per esse-

guire un fermo di polizia giudiziaria o dare esecuzione a provvedimenti di cattura o carcerazione, quando ricorra una particolare necessità ed urgenza.

A parte le obiezioni di principio alla progressiva estensione dei poteri della polizia giudiziaria in materia di diritti inviolabili della persona, potrebbe essere accettabile un ampliamento dei casi già previsti dall'art. 224, primo comma c.p.p. con riferimento alla esecuzione di provvedimenti di cattura o carcerazione, concettualmente non dissimili alla ipotesi di evasione, e, sia pure con qualche perplessità, con riferimento alla ricerca di persone suscettibili di fermo. A tanto può però bastare l'ampliamento della disposizione dell'art. 224, primo comma alle ipotesi anzidette, con la specificazione, peraltro, delle situazioni integranti la «particolare necessità ed urgenza».

Ma vi è un secondo, assai più grave, contenuto della norma, relativo all'estensione delle perquisizioni (con o senza autorizzazione del magistrato) ad interi edifici o blocchi di edifici con sospensione della circolazio-

ne di persone e veicoli nelle aree interessate. Si tratta di modalità di esecuzione delle perquisizioni che trascendono la natura di atti di polizia giudiziaria e che rientrano nell'ambito di vere e proprie attività di ordine pubblico.

In proposito deve dirsi con estrema chiarezza che la previsione di perquisizioni a largo raggio, evocatrice di modelli militari di intervento, esprime una forte carica propagandistica ma si inserisce in un'ottica — quella della risposta all'attacco terroristico in termini di pura forza militare — rifiutata da tutte le forze politiche. Simili strumenti sono pensabili per i paesi in cui sia sostanzialmente in atto una guerra civile, in cui la popolazione, la gente dei quartieri sia solidale con i terroristi, li aiuti, li protegga, li nasconde. E questa non è la situazione dell'Italia, ove caratteristica del terrorismo è di essere isolato e condannato dalle masse.

Né questi rilievi sono superabili dalla previsione di una preventiva autorizzazione da parte della magistratura, posto che una tale autorizzazione avrebbe

la sola funzione di legittimare operazioni di ordine pubblico a carattere militare, estranee all'attività giudiziaria.

Prescindendo da una tale ottica, la seconda parte della norma in esame non appare in alcun modo necessaria: infatti, già nell'ambito della legislazione vigente, il «fondato motivo di tenere...», che giustifica la perquisizione, può porsi per un singolo domicilio quanto per più domicili contigui in alternativa fra loro; l'estensione a più domicili, cioè, non rende illegittima la perquisizione, quando per ciascuno di essi, alternativamente considerati, sussista l'ipotesi indiziante che giustifica la perquisizione. Non vi sono, in sostanza, lacune di legislazione in ordine alla previsione di poteri adeguati della polizia giudiziaria per la ricerca dei terroristi, salvo l'estensione dell'art. 224 sopra menzionata.

Ma se anche non si volesse convenire con l'ordine di idee sopra esposte, il testo dell'art. 9 così come modificato dal Senato, risulterebbe pur sempre in contrasto con la Costituzione. Non ricorre infatti alcuna validità ragione perché anche nei casi di «particolare urgenza» debba farsi a meno dell'autorizzazione giudiziaria se è vero che operazioni inaccettabili come quelle in esame sono tipicamente urgenti nel senso che debbono essere organizzate senza indugio quando se ne presenti la necessità, tuttavia è altrettanto vero che i tempi necessari per perfezionarne l'organizzazione non possono essere così brevi da escludere la possibilità di acquisire, prima che il piano si traduca in pratica, l'autorizzazione del magistrato.

Occorrerà pur raccogliere le forze di polizia necessarie per circondare l'edificio o gli edifici, per bloccare il traffico di persone e di veicoli; occorrerà pur elaborare (a meno che non si voglia la teatralità dell'intervento anche a costo del sacrificio di vite) un certo piano operativo. E non si vede come in questo tempo, necessariamente non breve, non sia possibile acquisire il provvedimento del magistrato.

In realtà, quanto più l'operazione di perquisizione è concepita «in chiave militare» (è questo il messaggio ideologico dell'art. 9), tanto meno è credibile che il difetto di tempo imponga di scavalcare l'autorità giudiziaria.

Non si spiega, infine, perché anche fuori dei casi di urgenza, l'autorizzazione possa essere solo telefonica. La premessa stes-

sa da cui la norma parte, de che vi siano le ragioni una così inquietante caduta male. Ma, a guardar bene, la previsione è ancora più ambigua di quanto potrebbe apparire a prima vista. Un problema è, è il modo in cui la immediata autorizzazione possa essere comunicata (per telefono, con rapidità lo esige), ed altro problema è la forma con cui la autorizzazione va presa: forse concepibile altrimenti che scritta, non foss'altro perché art. 13 della Costituzione di atto motivato dell'autorizzazione e la motivazione può stare nella telefonata, perché questa è orale e perché è rivolta alla polizia, mentre la motivazione ha naturale destinatario nel ruolo passivo del provvedimento.

Regime speciale di detenzione per appartenenti alla polizia (art. 10)

La previsione di un regime speciale di detenzione per appartenenti a forze di polizia, putati o condannati per reati messi per cause di servizio, denuncia un ingiustificato privilegio per l'agente che si dei suoi poteri e, non la dolorosa esperienza di ultimi cinque anni, costituisce una inversione di tendenza rispetto al disegno di legge vettoriale n. 2117 del 1979, spetto al disegno di legge vettoriale n. 2117 del 1979, legge Reale bis.

L'esigenza, richiamata nella legge vettoriale, di impedire che gli agenti vengano a contatto con persone la cui carcerazione essendo contribuito» non comporta la necessità di una previsione di una operazione eccezionale e privativa giacché tale esigenza deve essere adeguatamente valutata le responsabili dell'organizzazione, gli istituti di pena non solo riguardi del personale di polizia, ma di tutti i soggetti, quali in concreto si prospettano detenuti: episodi sanguinosi noti nelle carceri offrono al riguardo ed altro significativo caso è quello, previsto dallo stesso decreto, del terrorista che abbia contribuito allo stesso dei suoi complici.

In sostanza la norma in esame appare espressione di un sentimento di particolare favore, dubbia legittimità costituzionalità per il personale di polizia, solo in carcerazione preventiva, ma anche già condannato, sentenza definitiva.



Continuiamo la nostra inchiesta
sul sindacato, la crisi che
l'attraversa, il processo di
restaurazione interna,
pubblicando un contributo
di Vito Milano, dirigente
nazionale FLM. Altri contributi
sono già usciti
il 18 ed il 25 gennaio 1980



La camicia sempre più stretta del sindacalista

Pubblichiamo volentieri un contributo di Vito Milano, del coordinamento nazionale Fiat sui temi di attualità oggi nel movimento sindacale: dalla sentenza del pretore di Torino contro la FLM, dalla rinnovata disponibilità del PCI e del sindacato a salvare il profitto dalla bufera della crisi, al processo di accentramento oggi in atto nel sindacato stesso.

Un giudizio a botta calda, il mio, naturalmente non può esserlo, perché si riferisce alla vicenda dei 61. E' con questa prima conclusione dove il pretore ci dà torto sull'articolo 28 che c'è il tentativo concreto di farci cambiare pagina, di mettere nel dimenticatoio tutto quello che è successo negli ultimi 10 anni; e quando si mette nel dimenticatoio, gioco forza, bisogna lavarsi dei peccati che si sono commessi in passato.

Questa cosa è di una gravità estrema; non solo per l'atteggiamento di rivalsa che hanno i padroni, ma anche per il modo in cui il sindacato gestisce questa fase difficile. Il modo in cui, ad esempio è stata impostata la difesa dei 61, può aver dato ampi margini al pretore, e la cosa sostanziale è che l'interpretazione che fin dall'inizio è stata data della vicenda, era del tutto insufficiente a rispondere all'attacco Fiat.

I padroni, dunque, ci chiedono di cambiare pagina; ci chiedono di dire agli operai di ritornare a sottostare al loro comando. Per 10 anni abbiamo parlato della Fiat come del padrone «cattivo», come lo sfruttatore, e adesso dovrebbe tornare la vecchia immagine di Agnelli, quella per cui l'operaio si toglieva il cappello parlando dell'azienda; l'immagine della Fiat come benessere di To-

Anche nel sindacato c'è chi vuol chiudere col '69

Con questo attacco sono colpiti proprio quelle fette di sindacato che finora hanno avuto un ruolo importante, e che adesso rischiano di essere ridimensionate e messe in contraddizione.

E la contraddizione è dovuta alla domanda che spesso ti poni: come stai dentro al sindacato quando tu pensi e fai delle cose e altri cose opposte?

Prendiamo ad esempio la «crisi» Fiat, resa pubblica ufficialmente dalla «lettera agli azionisti», ma anticipata da una campagna di stampa durata settimane: tutti dentro e fuori il sindacato si sperticono a dire che la crisi è reale e che bisogna fare qualcosa per salvare il gruppo auto. Si assiste a dichiarazioni vergognose di disponibilità fatte a nome e per conto degli operai, ma per cui i lavoratori non sono stati nemmeno interpellati. E' chiaro anche, che dopo il caso «61», la fabbrica rischia di essere presa dentro una tenaglia e sprofondare nella mediocrità più bieca nell'accettazione, cioè, di un ritorno ai «valori sacri» del capitalismo, del padrone «buono» che ti dà lavoro e che se poi non guadagna c'è il rischio che ti sbatta a casa, per cui bisogna aiutarlo a guadagnare di più.

Lo sappiamo cosa chiede la Fiat: ovviamente di avere più profitti. Ma la cosa più paradossale è il fatto che — ancora prima che Agnelli ci chieda cose precise — c'è gente che si spertica ad offrire i sabati lavorativi, gli aumenti di produttività; e quando uno dice produttività, intende né più, né meno aumento del lavoro, il peggioramento delle condizioni in fabbrica.

Io mi chiedo se oggi dobbiamo «germanizzare» i compor-

tamenti degli operai nei confronti del padrone, con il rischio di andare non alla cogestione, ma alla concessione punto e basta. Altro che politica dei due tempi. Guarda caso questi discorsi vengono fatti da circa due mesi così pesantemente, da quando cioè, ci sono stati i 61 licenziamenti. Sarà un caso? Forse, in ogni caso è da quel momento che si dice apertamente che bisogna spiegare agli operai che il tempo delle vacche grasse è finito, che bisogna rimboccarsi le maniche.

Sono tutti elementi indicatori di una tendenza: noi come FLM abbiamo fatto un seminario a Bologna dove avevamo stabilito delle direttive opposte, ma non abbiamo trovato alcun riscontro alla nostra linea: né da parte dei partiti, né dal sindacato.

Il senso dei questionari alla FIAT

E anche in questo seminario-inchiesta del PCI, si ritrovano elementi molto pericolosi: 1) che la FIAT va salvata; 2) che bisogna chiarire una volta per tutti il problema del comportamento operaio nelle fabbriche; 3) che bisogna vedere se gli operai lavorano abbastanza, e se il nemico numero uno è l'assenteista; 4) se al padrone bisogna dare qualche sabato e togliere gli «steccati» sulle varie rigidità della forza-lavoro che ci eravamo costruiti in tanti anni.

Sono cose pericolose su cui bisogna andarci piano, non basta inventarsi nuovi termini come «produttività sociale», per cambiare la sostanza di un processo che è di restaurazione. Perché il risultato, naturalmente, sarà sempre lo stesso: l'assenteista verrà presentato come il mostro da combattere, di-

menticando che spesso la gente si mette in mutua perché sta male; sta male perché si è rotta le palle di lavorare in linea, di fare un lavoro stupido che gli fa partire il cervello nel giro di pochi anni. Visto che siamo in clima di «concessioni», vediamo di fare qualcosa un tantino più calata tra i bisogni della gente.

Sul problema dei giovani, ad esempio (ma ci sono anche i vecchi, dico io), non si può proporre qualcosa di diverso dalla FIAT? Perché non considerare una ipotesi di orario di lavoro che soddisfi determinate esigenze? Rispondere, cioè, diversamente ai bisogni che emergono dentro e fuori la fabbrica.

Invece che concedere rigidità e sabati, si potrebbe ad esempio proporre di abbassare la velocità delle linee.

Purtroppo le cose che penso io sono quelle che pensa una minoranza del sindacato: nel senso che dentro al sindacato (come nella sinistra), c'è un'idea oggi prevalente, secondo la quale, bisogna un po' tutti tornare all'ovile, o — meglio ancora — bisogna stare alle regole del gioco.

Per essere chiari (nonostante tutte le smentite fatte al saggio di Amendola a proposito dei guasti — secondo lui — causati dal '68), c'è da parte del sindacato e dei partiti la ricerca dell'untore che ha scatenato la peste nel popolo, e non invece la ricerca delle cause che hanno scatenato la peste. Così, allora, l'assenteista sarà l'untore, per cui bisogna dargli addosso, perché è un nemico da combattere. E untori sono anche quelli che contestano troppo «vivacemente», e fuori dagli schemi per cui anche loro vanno combattuti.

61 «untori»

Voglio dire che nella vicenda «licenziamenti FIAT» è ovvia-

mente Agnelli ad aver fatto la carognata però anche dentro il sindacato c'era chi diceva (e dice) «noi lo dicevamo, era inevitabile che accadesse, perché si stava superando il limite di sopportabilità».

Tutte queste cose insieme sono il segno che nel sindacato si sta perdendo perfino il buon senso. Quando poi vai nelle fabbriche, la musica che senti è ben diversa; la gente ti dice: «io voglio più soldi, voglio lavorare di meno e il sabato vado a lavorare dove e quando dico io». Oppure: «Fateci lavorare quattro ore a 300 mila lire, perché poi andiamo a fare lavori meno stronzii che avvitare un bullone».

Certo si possono fare inchieste pilotate per avere magari risposte diverse, magari l'operaio che ti dice che è giusto aumentare la produttività, visto che ormai ne parlano tutti.

Devo dire francamente che è un brutto modo questo di fare il sindacalista, anche perché potremo trovarci presto davanti a spaventose contraddizioni, dove — con l'abitudine di dire uno una cosa, e uno quella contraria — i padroni potranno risponderti: «Ma chi cazzo rappresentate voi, quando ci sono altri sindacalisti, o forze politiche varie, più rappresentative, che dicono cose diverse»?

Io credo che una parte dei compagni della mia generazione che hanno fatto un pezzo di storia di questo sindacato, effettivamente si trovino in un abito un tantino stretto, con la cintura di sicurezza, e stretti fino nelle scarpe.

Anch'io mi sento in questo abito stretto, però bisogna cercare di dire delle cose diverse, dal mediocre senso comune che qualcuno cerca di imporre; e le cose oltre che dirle bisogna praticarle, dando voce a questo dissenso, che è comunque ampio.

a cura di Nino Sciamma

in cerca di...

MANIFESTAZIONE

MANIFESTAZIONE nazionale contro: decreti speciali, patto sociale, progetto di governabilità. La manifestazione si terrà a Milano il 2 febbraio alle 15 ai bastioni di Porta Venezia, indetta da LC per il comunismo a tutta l'opposizione rivoluzionaria, per adesioni e informazioni telefonare alla sede di Milano 02-6595423 - 127.

riunioni

A FORLÌ ogni venerdì, nella sede di via Palazzola 27, si riuniscono i compagni di Lotta Continua per il comunismo alle ore 21.00.

MILANO. Mercoledì 30 alle ore 21 alla casa dello studente di viale Romagna assemblea cittadina sulla manifestazione del 2 febbraio e sugli ultimi blitz e operazioni speciali a Milano e Roma. L'assemblea è proposta da LC per il comunismo a tutti gli organismi di massa di Milano e provincia.

SABATO 2 febbraio, alle ore 16, alla libreria di Udine (in via Baldisserra 54, angolo via Villalta), si terrà una riunione del coordinamento antinucleare - antimilitarista friulano, dei gruppi di base e delle persone che si interessano al problema ecologico e alla difesa del territorio. Odg: 1) Impostazione e contenuti del primo numero di «Dossier Friuli», bollettino di controinformazione per la difesa del territorio e di chi ci vive: invitiamo tutti a partecipare ed a mandarci materiale sulla propria realtà da pubblicare sul giornale. 2) Eventuali iniziative di lotta e di informazione da attuare nella regione (assemblee, manifestazioni ecc.) riguardo all'oppressione militarista e colonialista di cui è vittima la nostra terra, in generale, ed in particolare, rispetto alla questione nucleare (proposta dell'ENEL di installare una centrale nucleare sul Tagliamento, accelerazione del programma nucleare dopo la conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare che si terrà a Venezia il 25, 26, 27 gennaio). Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.

vari

GIOVANNI Mancini (Malfalcone) e la Coop. Pagliacetto (Roma) devono comunicargli al più presto l'indirizzo, mancante sul vaglia.

IRPINIA. Radio Popolare

Lioni ha subito un furto: sono state rubate tutte le apparecchiature. A tutti i compagni dell'IRPINIA ed alle radio di movimento chiediamo di darci una mano. Il nostro indirizzo è Radio Popolare Lioni, corso Umberto I, 23, Lioni (AV) 83047.

ROMA. Cerchiamo appassionati di musica andina per suonare insieme Sergio, tel. 06-5561791.

A BOLOGNA compagno fuori sede cerca appartamento o camera in alloggio presso compagni, tel. 06-8389873 ore pasti, Peppe. Se non ci sono lasciare il telefono che richiamo.

CHIUNQUE abbia dei problemi ed è disposto ad entrare a far parte di un gruppo in formazione per una psicoterapia gratuita può rivolgersi ad Armando P. Saveriano, via Carducci 25, Avellino - Tel. (0825) 36330, chiedendo di Armando o di Gianni.

MILANO-FUORI. Il giovedì dalle 16, o alle 18 a Radio Derby FM 89.300 spazio autogestito del FUORI. Il venerdì alle ore 21 al PR in corso Porta Vicentina, 15-a Tel. (02) 5461862 riunione del FUORI.

SI COMUNICA a tutti i compagni, che si è aperto a Palazzolo S/O (BS) in Via Gorini 32 (Piazza Mura), il centro politico liberatorio «Autogestione». Presso il centro è reperibile materiale propagandistico ed editoriale di movimento; oltre al lavoro di distribuzione e propaganda il centro funzionerà anche come punto di incontro per i compagni della zona, con lo scopo di avviare un'attività culturale, di collegamento e coordinamento. Il centro sarà aperto tutte le sere dalle 18 alle 22 e il sabato dalle 15 alle 18.

E' MAI possibile che non esiste nessuno che adori la musica medioevale, il blues, l'umiltà, l'eccentricità, l'esistenzialismo, e non creda nella malattia mentale? Se ci sei rispondi con un annuncio più sperato... Bit - Bit.

MILANO. Corsi di astrologia di base sono organizzati dalla cooperativa Miele presso il Teatro Uomo Occupato in via Grelle 9, a partire dal mese di febbraio. Per informazioni telefonare a Claudia nel pomeriggio al 4033454 o al 4043742.

SONO aperte le iscrizioni al Campo Europeo su: «Fede cristiana e omosessualità» che si terrà ad Agape dal 13 al 15 giugno; per informazioni e iscrizioni scrivere a: Centro Ecumenico di Agape - 10060 Prali (Torino).

BOLOGNA. Sono una compagna con una figlia di un anno e mezzo. Cerco un'altra compagna con un figlio che voglia condividere con me la sua casa o voglia cercarla assieme, anche in zona Casalecchio, telefonare a Simona al 051-573844, dopo le 18.

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

VENDO a metà prezzo libri di varie edizioni a chi è interessato può scrivere al seguente indirizzo, e chiedere di Armando, dalle ore 15 alle ore 16,30 tutti i giorni. Il mio mittente è: La Rocca Armando, corso delle Province 20 - 95129 Catania.

COMPAGNO studente-lavoratore, cerca urgentemente per vero bisogno, qualsiasi lavoro presso compagni o privati, scrivere a Silver Castagnoli, via E. Bertaccini 2 - 47100 Forlì

VENDO chitarra Yamaha F110, lire 120 mila, praticamente nuova, tel. 06-5125174. Roberto ore pasti. **VENDO** letto a mobile con cassetto e libreria lire 40 mila: baby pullman: bicicletta ginnica lire 30 mila, tel. 06-3454169, ore seriali.

VENDO Moto Morini, vecchio tipo, vera occasione, telefonare ore pasti allo 06-293484, Maurizio.

personalii

PER Paola. Per ora mi sono sistemato provvisoriamente. Dato che lavoro nella zona di viale Traussevere, avrei bisogno di una sistemazione meno precaria qui a Roma. Tranquillizzati sono sempre il Piergiorgio di due mesi fa con in più un desiderio sfrenato di amarli, capirli, maturare insieme a te, chiamami allo 0774-21030 oppure comunicalmi il tuo recapito sul giornale. Piergiorgio.

VORREI conoscere coppia coniugi compagni stanchi solito tran-tran quotidiano e desiderosa nuove e simpatiche esperienze, sono un compagno 30enne solo, scrivere a passaporto n. E/942858 Fermo Posta, via Taranto - Roma.

A UMBERTO compagno funzionario. Come dirti che mi sono innamorata di te? Questa è l'ultima possibilità di fartelo capire. Rispondimi, se vuoi, su Lotta Continua. Una socialista libertaria «rassegna».

C'E' CHI crede nella pura sincera e vera amicizia, c'è chi non crede a questo attuale falso sistema, c'è chi ama la luna c'è una strana tipa. Credo di essere io. Faustelli Mina. Scrivi, sono a Bolzano in via Sorrento 9/5. scrivo anche poesie, disegno e suono la chitarra.

PER PINO C. Severino mi ha detto di averti mandato una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. La ricevuta era firmata da tuo fratello. Dato che mi avevi detto di non aver ricevuto nulla da Severino ho pensato di avvisarti. Antonio.

COMPAGNO 25enne gay, entrerebbe in contatto con compagni coetanei, per profonda seria e passionale amicizia, allo scopo di edificare un rapporto entusiasmante e privo delle solite banalità. F.P. Cardusio Milano, Patente auto 2046893.

SERIE coriandole resse. Quer giorno che bonanza ed maleficio tutto coatto misterioso se ne stava a contempla dallo sconforto er core tuo impietrito sente na spece de core to: «Ce semo... meno dieci... nove... otto... veniva dar salotto de 'na chesa. erano l'arcangeli gabrieli. Mo voi vede pensò er bonanza che in quest'era de missili spaziali l'arcangeli co 'sto contà se so messi puro loro a confronta. Voi vede che puro li bravi stanno a fa li calcoli orbitali. Alza un po' l'occhi pensando ch'era meglio dà un'occhiata alli sospetti coniugati, arda 'na sbirciata, poi capisce e se mette a sghignazzà. Ma che spionaggio e missili spaziali, so' soltanto 'na famigliuccia de statali, de poveracci scalzignati tanto so' incalzati dalla prescia de scadenze de rate, cambialette, che incominciano a contà alla rovescia. Balzèbù.

SONO un compagno di 20 anni, vorrei conoscere una compagna carina il più possibile di età compresa tra 15 e 18 anni disposta a stabilire rapporti di amicizia, affetto e amore (non necessariamente basato sul sesso). Chi è interessata telefonare a Marco 02-691879.

ROMA. Voglio inserirmi in un gruppo di ragazzi con prospettive di amicizie, per ricominciare a comunicare, cosa che non faccio da 5 anni. Per una questione di psicofarmaci ho bisogno di comunicare a qualsiasi livello, rispondere con altro annuncio. Pasquale.

BARI. Siamo due compagni in cerca di nuove e superiori esperienze sessuali, dopo essere stati in crisi per quelle avute precedentemente con delle compagne. Siamo convinti che si possa trovare un nuovo tipo di sessualità sulla base di un rapporto esistenziale e sessuale completo. Cerchiamo due compagne in grado di mettersi in contatto con noi possono telefonare ai numeri: 321306 e chiedere di Eugenio o 514002 e chiedere di Maurizio.

QUEL giorno s'oscurò il sole. Quando io nacqui. Dio si mise a ridere. Non mia madre. Ho vissuto... non molto. Ho visto sorgere e incresparsi montagne dal lago. Ho sentito l'ululato dei parenti e di un ragioniere. Ora non ne posso più. Le ho cercate le fate. Cercate a lungo. Non le ho mai trovate. Se esistono si faranno vive. Ora sanno quanto le amo! Ora mi va di bere! Che i vostri baci scritti mi giungano presto. Sandro, scrivete a C.I. 31473857, Fermo Posta Centrale - Como.

RICORDO quand'ero bambino. Una goccia di sangue su una rosa. Immagine decadente. Lo sono! Forse lo sono. Io Sigfrido su un cavallo a dondolo. Assenza del drago. Profumo di primavera. Si sono coperte con un mantello. Ora mi ritrovo nel fango. Se qualche compagna mi ha capito mi scriverà. Claudio, scrive a Fermoposta C.I. n. 35791127 - Como Centrale. **COMPAGNO** desidera conoscere una compagna. Romano (06) 5127588.

chi viene con la cumana scendesse a C.so Emanuele, autobus FT, PT rosso, PT nero; 15, 106, 118, 122, 128, 129, 140, 150, 180. Per ulteriori informazioni telefonare al 0823-467671 e chiedere di Annamaria.

PER la Sardegna, il mio indirizzo è C.P. 3068, poste ferrovie Genova. Scrivimi al più presto perché la posta funziona male, ciao Roberto.

A SAVERINO. Mi è stato detto da dei compagni che hai lasciato il tuo indirizzo in redazione. Perché non lo fai pubblicare domenica prossima? Baybay (guarda che in redazione dovrebbe esserci anche il mio).

CERCO compagni/e con cui stare insieme, per sentirsi un po' viva, per sfuggire alla noia che piano piano mi sommerge spegnendo in me ogni volontà di cambiare, ogni speranza... Ora sulle soglie dei miei 15 anni mi chiedo: vale la pena di esistere? Marica?

E' MAI possibile che non esista nessuno che adori la musica medioevale, il blues, l'umiltà, l'eccentricità, l'esistenzialismo e non creda nella malattia mentale? Se ci sei rispondi con annuncio. BIT-BIT.

A FIRENZE è finalmente nato, anche se con ritardo, Neri Cesare. Nicoletta e Gianni sono alle stelle per la felicità. (Auguri da parte di Lillo).

PER l'autofinanziamento dell'MLD si organizza all'interno della casa della donna, un corso di disegno (natura morta dal vero e figura con la modellina). Per informazioni ci trovate tutti i martedì e venerdì dalle 16 alle 20 nel laboratorio di artigianato, via del Governo Vecchio 39, primo piano. **RICORDIAMO** alle compagne che alla casa della donna, in via del Governo Vecchio, di domenica funziona il mercatino del nuovo, del vecchio e dell'artigianato, dove le cose dei bambini vengono date a offerta libera. Cerchiamo anche compagne interessate a gestire uno spazio-musica, perché, anche la domenica, questa nostra casa sia un punto di ritrovo e di distensione.

CASERTA. I collettivi e le compagne femministe della Campania hanno organizzato un convegno su: 1) Pratica ed esperienza del movimento sulla violenza alle donne, 2) Diritto e pratica femminista. 3) Istituzioni - rapporto - scontro. 4) Violenza interiorizzata e la nostra violenza. Il convegno si terrà sabato 26-1 e domenica 27 dalle 9 in poi al Centro Reich in via S. Filippo - Quartiere Chiaia (tra la riviera Chiaia - via Ruiz e via d'Isernia). Chi viene con la metro scendesse alla st. Mergellina, per

A TUTTI i compagni della Toscana e non. Il movimento anarchico fiorentino inaugura la propria sede; la festa si terrà domenica 27 gennaio dalle 10 e continuerà per tutto il giorno. E' stata allestita una mostra sulla storia degli anarchici a Firenze e provincia dal 1877 ad oggi. Ci sarà inoltre, un rinfresco; la sede è sul viale del Panico 2 (adiacente Palagio di Parte Guelfa).

pubblicazioni

E IN TUTTE le librerie il volume della casa editrice Lerici «Processo all'Autonomia» curato dal Comitato 7 aprile e dall'intero collegio di difesa. Questo libro pubblica, violando il segreto istruttorio, tutti gli atti e i verbali compresi le prove foniche sull'affare 7 aprile, svelando il tentativo dello Stato di cancellare una intera composizione politica e di affossare anni lotte operaie e proletarie, che hanno prodotto una ricchezza di tematiche e di comportamenti a cui non dobbiamo rinunciare. Quindi usiamo questo libro affinché si rompa il muro di infamie che i mass-media, gli opinion-maker, e gli scoperi pubblicitari all'Espresso hanno innalzato contro il movimento.

NAPOLI: Rendiamo noto a tutti i compagni, che le seguenti riviste: Aut-Aut, Ombre Rosse, Unità Proletaria, Cerchio di Gesso, Sette Aprile, Controinformazione, Lotta Continua per il Comunismo, Alfabeto, Vogliamo Tutto, Autonomia, Critica del Diritto Mondo Operaio, Collegamenti, Volsi e tante altre sono in vendita presso il Centro di Documentazione all'A.R.N. via S. Biagio dei Librai; presso la Libreria Saperé via S. Chiara 19; presso la Libreria Pironti piazza Dantone e presso la Libreria Guida port'Alba.

NELL'ULTIMO numero, il 15, di «Critica del Diritto», segnaliamo l'articolo di Federico Stame «Uno spettro si aggira nella sinistra: il garantismo» e l'apporto critico di Toni Negri «Per un garantismo operaio», inoltre articoli di Agnoli, Canosa, Bevere, Rescigno ecc. Critica del Diritto è venduta nelle migliori librerie: numeri arretrati possono essere richiesti a Mazzotta editore, Foro Buonaparte 52 Milano.

cerco offro

BOLOGNA. Sono una compagna con una figlia di un anno e mezzo. Cerco un'altra compagna con un figlio che voglia condividere con me la sua casa o voglia cercarla assieme, anche in zona Casalecchio, telefonare a Simona al 051-573844, dopo le 18.

Catania:
fra gli sfrattati**4 arresti
dopo
i tafferugli
davanti
al comune**

Catania, 29 — E così gli sfrattati ed i senza casa hanno detto basta. Stanchi di una situazione che ormai si trascina da mesi e vede da una parte aspettare il concretizzarsi di promesse mai mantenute, dall'altra la realtà di un vivere precario tra alberghi, occupazioni, camping, hanno deciso di agire con la rabbia di chi si sente preso in giro impunemente. In un centinaio ieri mattina alle 7.30 si sono recati in comune. I vigili urbani, intuendo le loro intenzioni hanno immediatamente chiuso i portoni, ma quando hanno dovuto aprire uno spiraglio per fare entrare un impiegato, i senza casa hanno praticamente sfondato. Nei tafferugli 4 persone sono rimaste ferite, ma almeno sono riuscite ad impedire che ancora una volta il sindaco Coco si rendesse latitante, costringendolo ad una trattativa pubblica quattromai dura. Una folta delegazione, infatti, riferiva immediatamente e continuamente ad un centinaio presenti nel salone di rappresentanza, che ha di fatto, contestato le varie proposte. Nel frattempo altre centinaia presidiavano Piazza Duomo, incassati, con la volontà precisa di non muoversi senza garanzie in mano. Ed è così che questa folla eterogenea, che ha rifiutato e rifiuta qualsiasi guida politica, che urlava la sua giusta rabbia (d'inverno al mare si muore, era uno degli striscioni) per una soluzione, quella del camping, che di fatto è risultata peggiore dei tuguri abbandonati, esasperati dalla lunghezza delle trattative, alle 13 attuava un blocco stradale. Altri tafferugli e due arresti, Luigi Caserta di 29 anni e Salvatore Strinsica di 31, accusati di «blocco stradale, resistenza oltraggio e violenza a pubblico ufficiale».

Intanto a conclusione del lungo braccio di ferro al comune il sindaco firmava una dichiarazione, per cui si impegna ad assegnare «temporaneamente» gli alloggi dello IACP di S. Giovanni Galermo (con l'allacciamento immediato entro 45 giorni della rete fognaria) la requisizione di alloggi di edilizia popolare risultati disabitati, ecc. Naturalmente appena appresa la notizia degli arresti, gli sfrattati che avevano cominciato ad allontanarsi, sono tornati compatiti, senza però riuscire ad ottenere niente. Si sono dati appuntamento stamattina davanti al municipio, richiedendo il rilascio dei loro due compagni, ma come risposta hanno avuto la notizia di altri due arresti, di cui tutt'ora non sono stati resi ancora i nomi. Sempre stamani si è appreso che la procura ha iniziato un'inchiesta sull'assegnazione delle case popolari.

“Violenza atipica”: un licenziato e due operaie sospese all'Indesit

Aversa, 29 — Venerdì 25 gennaio un compagno, delegato sindacale dello stabilimento Indesit, è stato licenziato, e due compagne dello stesso stabilimento sospese cautelarmente. Il motivo: violenza in fabbrica.

Il delegato è accusato di violenza contro il direttore dello stabilimento e di avere distrutto varie suppellettili durante il corteo interno che ha spazzato gli uffici. Le due compagne sono accusate di fare parte di quel «folto gruppo» di lavoratori che si è diretto negli uffici

e pertanto è loro la colpa se è caduta qualche sedia (questo sempre secondo la direzione sindacale). La direzione già da parecchio tempo cercava la provocazione per licenziare quegli operai «sfaticati, assenteisti e violenti» nel quadro di un'esigenza produttiva dovuta ad una ristrutturazione fatta con i piedi dai dirigenti dello stabilimento di Aversa.

Per questo motivo la direzione aveva destituito un capo officina per rimpiazzarlo con un «duro», di nome Verzura; ed inoltre aveva chiesto sempre in questo stabilimento quindicimila (15.000) ore di straordinario, che il sindacato aveva accordato in cambio di posti di lavoro.

Evidentemente questo non bastava all'azienda che voleva fare il «colpaccio», tutto in una volta, licenziando alla prima occasione. Il giorno precedente, giovedì 24, il capo officina Verzura chiudeva interi reparti, motivando il provvedimento con l'alta percentuale di assenteismo.

Il CdF chiedeva la verifica di queste affermazioni, ma il

capo officina si rifiutava di fornire dati sull'assenteismo, al che veniva proclamato lo sciopero, durante il quale un corteo entrava negli uffici ed invitava la direzione ad uscire. Questi si rifiutavano, cosa mai successa prima, cercando la provocazione. Uscivano solo più tardi, ma facendo capire con i loro atteggiamenti che questa volta qualcuno avrebbe pagato.

Infatti il giorno dopo, il pretore, attraverso il messo giudiziario, notificava il provvedimento ai compagni. Appena si apprendeva la notizia, tutti gli stabilimenti dell'Indesit Sud si fermavano attuando uno sciopero ad oltranza e rimanendo in assemblea permanente.

Frattanto la FLM cercava di rintracciare la direzione aziendale che sembrava volatilizzata ma senza successo. L'assemblea decretava il blocco ad oltranza degli straordinari e rivendicava le forme di lotta adottate dai compagni, che hanno subito i provvedimenti, come patrimonio storico della classe operaia e pertanto tutti si impegnavano nei giorni seguenti ad attuare le stesse forme di lotta per fare rientrare i licenziamenti. Dall'assemblea usciva anche una proposta di autodecadenza collettiva.

Sabato mattina alle 5 c'era il blocco degli straordinari, mentre alle 10 il CdF aveva un primo incontro con la direzione aziendale presso la sede dell'Unione Industriali di Caserta. Ma questi erano irremovibili sui provvedimenti. Intanto il CdF negava ogni addebito per i compagni colpiti dai provvedimenti.

Lunedì al rientro in fabbrica, si presentavano anche i compagni licenziati, e qui la direzione dello stabilimento attuava una provocazione: davanti allo stabilimento dell'Indesit si presentava un reparto di carabinieri, la cui presenza veniva motivata dalla direzione con il fatto che i licenziati, entrati in fabbrica, avevano violato la proprietà privata. Ma i CC venivano fatti allontanare.

Alle 8 la riunione del consiglio generale dei delegati; ma gli operai non aspettavano la decisione dei delegati e autonomamente fermavano tutti i reparti e accompagnavano fuori dalla fabbrica i dirigenti.

Veniva deciso inoltre un programma di lotte articolate: 1 ora e mezza di sciopero articolato in tutti gli stabilimenti; 1 ora di sciopero provinciale ed una conferenza stampa per domani pomeriggio.

Domani, mercoledì 30 gennaio, presso la facoltà di Architettura (Castello del Valentino), seminario «per una città nonviolenta», con inizio alle ore 15 in aula 19.

Svolgerà la relazione introduttiva il dottor Riccardo Quarello. Segue dibattito.

Il seminario non è riservato ai soli studenti; è, al contrario, aperto a tutti gli interessati alla prospettiva nonviolenta, ed in particolare ai giovani in età universitaria.

La partecipazione al seminario è libera. Non sono previste modalità di iscrizione. Prossimo incontro: mercoledì 26 febbraio, stesso luogo, stessa ora.

Appello antinucleare da Venezia in Giappone...

la gemella di Caorso rilascia cobalto radioattivo

Duecento compagni, con rappresentanze di molti comitati locali e nazionali, hanno discusso sabato e domenica a Venezia. Proprio di fronte all'isola della laguna dove si svolgeva il convegno governativo. Ecco il comunicato approvato all'unanimità:

Il convegno antinucleare di Venezia ha valutato che, nonostante la conferenza governativa sulla sicurezza nucleare sia parzialmente fallita nel suo compito di convincere tutti — i partiti, gli scienziati e la stampa — della necessità di superare i «dubbi» sulla sicurezza delle centrali nucleari, il piano governativo delle centrali nucleari a carbone impone al movimento una grossa accelerazione dei tempi della risposta di massa. Dalla discussione sono uscite alcune proposte:

1) Necessità di una immediata ripresa (o inizio) di una iniziativa di massa nelle cinque regioni prescelte come sedi delle prime centrali nucleari — Piemonte, Lombardia, Friuli, Molise e Puglia — in particolare nella situazione pugliese che deve vedere l'avvio di una informazione di massa che là non è mai stata effettuata.

Inoltre, per rafforzare le iniziative, è necessario mobilitarsi in tutte le regioni per imporre ai consigli regionali di negare l'autorizzazione alla costruzione delle centrali nucleari e alla installazione di missili a testata nucleare.

2) Questa mobilitazione deve allargarsi dalle zone degli insediamenti nucleari (Viadana, Trino Vercellese, Montalto di Castro, ecc.) al movimento delle grandi città, soprattutto nei capoluoghi di Regione dove le maggiori scelte di localizzazione vengono prese.

3) E' necessaria la convocazione, al massimo entro il mese di febbraio, di un grande convegno antinucleare a Roma, nel quale, oltre alla discussione generale, si affrontino anche i principali nodi della questione energetica in specifiche commissioni di lavoro (...).

Per convocare questo convegno si propone una riunione di coordinamento per il 9 febbraio.

4) In un tale convegno il movimento sarà chiamato a confrontarsi anche sulla iniziativa del referendum abrogativo della legge 393 presa dagli «Amici della Terra» rispetto alla qua-

le, nel nostro dibattito, vi sono state opinioni diverse;

5) Va convocata una giornata nazionale di mobilitazione antinucleare, intorno alla data del 26 aprile, giorno in cui, in tutto il mondo, si terranno manifestazioni di massa (Washington: si prevedono 500.000 persone) indette dal convegno mondiale del movimento antinucleare, che si è tenuto la scorsa settimana a Friburgo.

Circa le modalità inerenti allo sviluppo delle mobilitazioni in

tale giornata, si propone che debbano essere individuate non una ma più città, dove si convochino manifestazioni e feste contemporaneamente.

Tali luoghi, indicativamente, dovrebbero essere scelti tra i seguenti, come dalle indicazioni venute da vari interventi:

Torino, Piacenza, Verona, Friuli, Toscana, Roma, Bari, Gioia Tauro, Palermo e Cagliari.

Il convegno
dei Comitati Antinucleari
svoltosi a Ca' Giustinian

● La centrale nucleare di Fukushima, in Giappone, gemella di quella italiana di Caorso (modello BWR-Mark 2) ha gravemente contaminato l'ambiente. Una equipe di ricercatori dell'Università di Tokyo ha esaminato per un anno i fanghi e i crostacei a 800 metri dagli scarichi dell'impianto. Hanno trovato cobalto 60, un isotopo radioattivo, frutto del decadimento dei prodotti di fissione del reattore. E' una ulteriore conferma della pericolosità dei radioisotopi che, fissandosi nella catena alimentare, raggiunge livelli altissimi di concentrazione con sicuri effetti cancerogeni per l'uomo. Questa problematica, da sempre trascurata dai rapporti ufficiali, è stata al centro di molte controversie al recente convegno sulla sicurezza di Venezia.

● Il governo danese ha fatto slittare almeno fino al prossimo secolo l'impiego dell'energia nucleare. Non si terrà quindi il referendum previsto entro l'anno.

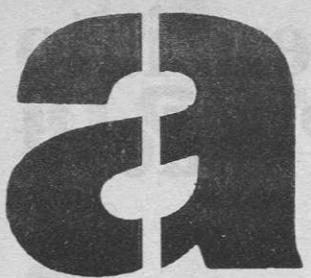
● Oggi a Grosseto vengono processati nove aderenti al movimento non violento che si erano autodenunciati per il blocco ferroviario antinucleare del '77 alla stazione di Capalbio, in Maremma. Per lo stesso fatto una quindicina di contadini sono stati già assolti, anche se per insufficienza di prove.

Pubblicità

**IL SIGNORE SÌ..
CHE SE NE INTENDE!**



..ANCHE LUI LEGGE
"MALE DE LUXE"
..A 600 LIRE IN TUTTE LE EDICOLE..



1 Insulti alle braccianti che protestano contro il clientelismo

1 Battipaglia — Di un fatto molto grave sono state vittima alcune braccianti della Lega Copos, una delle maggiori aziende agro-industriali della Piana del Sele.

Una piccola delegazione di donne, accertate le misure clientelari attraverso cui è filtrato il reclutamento della manodopera stagionale e non, si è incontrata con il direttore dell'ufficio di collocamento della zona per denunciare queste gravi e palesi scorrettezze. Il direttore, stringendosi le spalle, ha rinvia le responsabilità alle «commissioni d'avviamento», formate da sindacati e datori di lavoro, che non si erano decise a compilare gli elenchi e le graduatorie dei disoccupati

iscritti (circa 6000 nella zona).

Le braccianti esasperate si sono riunite allora con altre compagne della Lega Cooper, decidendo di formare una delegazione più folta (una cinquantina di donne) che si è recata a Salerno, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro e la prefettura. Il dott. Greco, responsabile dell'ufficio del Lavoro, ha tentato di levarsi furtivamente della presenza delle braccianti. Non essendovi riuscito si è opposto ugualmente e arrogante alla richiesta più che gentile di un'incontro per discutere delle gravi illegalità che vengono consumate a Battipaglia, in ordine alla collocazione della manodopera. Il dott. Greco è arrivato perfino ad insultare pesantemente le brac-

cianti, Angelo Graggi e Iacullo, dirigenti del Movimento delle Leghe che le assistevano. «Siete venute da un porcile e credete di trovarvi qui, in un altro porcile...» ha dichiarato il dottor Greco, prima di defilarsi definitivamente. La capolega Livia Anzalone ha deciso, insieme alle altre braccianti di denunciare il grave accaduto alla prefettura, richiedendo misure per il rispetto delle leggi sul collocamento e un'intervento urgente del ministero dell'Agricoltura. Inoltre è stata depositata alla magistratura una querela collettiva contro il Greco.

Infine Pio Baldelli e Mimmo Pinto, hanno annunciato la presentazione di un'interrogazione parlamentare sul caso.

2 Collocamento obbligatorio degli handicappati: raccolta di firme

2 La Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati promuove una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare per il collocamento obbligatorio degli handicappati.

E' la prima volta che gli handicappati non accettano di delegare esclusivamente a tecnici la risoluzione dei propri problemi, ma vi partecipano in prima persona preparando il testo di questa proposta in sostituzione all'attuale legge 482 in quanto carente ed inadeguata ad affrontare il problema del reale inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro.

E' importante quindi l'adesione di tutti i cittadini e in particolare di quelle forze sociali (sindacato, consiglio di fabbri-

ca, lavoratori) che si troveranno a gestire direttamente nelle fabbriche questa realtà. Si chiede inoltre l'abrogazione di una parte del R.D. 4 maggio 1925 n. 653 in quanto vieta ai portatori di handicap l'insegnamento nelle scuole elementari.

Le firme si raccolgono per strada il martedì, giovedì, sabato pomeriggio dalle ore 15 in poi nei punti centrali della città, inoltre all'ufficio conciliatore di via Garibaldi n. 25 il lunedì e martedì dalle ore 14,30 alle 15,30 e mercoledì dalle 15 alle 16.

Per la Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati.

Coordinamento autogestione handicappati via Assietta 13 - Torino

DP a congresso: i trentini scelgono l'autonomia... regionale

La frattura tra Democrazia Proletaria trentina e Democrazia Proletaria nazionale è stata definita nel congresso provinciale, tenuto sabato e domenica a Trento alla presenza di 75 compagni, quale impegno ad una diversa impostazione organizzativa che veda affermata un'autonomia regionalista e un rapporto non antagonistico con PCI e PSI per «costruire un partito di classe nel nostro paese». Questi i dati più significativi del congresso che non è riuscito a sciogliere, se non in forma autoconservativa, il nodo del rapporto tra Partito e le nuove condizioni sociali e culturali in cui è maturata l'opposizione in questi ultimi anni.

La crisi che ha attraversato la sinistra rivoluzionaria, le contraddizioni che sono state alla base del crescente distacco tra la gente e le istituzioni e i partiti, lo scollamento tra lavoratori e sindacato sono stati completamente ignorati dal congresso tranne che per essere citati solo come giustificazione alla necessità del partito di DP, per rinsaldare la propria posizione nel sindacato e nelle istituzioni

e per lanciare l'appello all'unità della sinistra (soprattutto con PCI e PSI di cui non si può fare a meno e soprattutto contro cui non si deve andare). Una relazione di minoranza, con scarso seguito interno, presentata da una compagna è stata l'unico atto di breve tensione nel rituale composto e austero in cui tutto veniva riunificato sotto il cappello delle certezze della «linea di classe», della necessaria «specificità di DP», delle definizioni piuttosto grette sui radicali («fanno anche lotte brusche ma sono di estrazione borghese») oppure su Nuova Sinistra (definita in un quarto di riga «settaria»).

La relazione di minoranza chiedeva sostanzialmente due cose: mantenimento di un rapporto a livello nazionale e maggior impegno contro la politica della sinistra storica. Alla fine però ha vinto la relazione del gruppo dirigente con soli 2 voti contrari e due astenuti. A questo punto pare sempre più difficile dialogare con una DP segnata dalla volontà di organizzare il mondo attorno a se stessa. La decisione di presentare

liste di partito alle prossime elezioni amministrative mentre ancora si sta discutendo su una lista (almeno per Trento) di opposizione almeno sullo stile della Nuova Sinistra del novembre '78 (allora parteciparono oltre ai radicali, collettivi di paese, MLS e PdUP, compagni di vari organismi di quartiere e culturali, ex Lotta Continua, ecc.) che a Trento ottenne ben l'8,5 per cento, si rivela una scelta grave. Democrazia Proletaria allora arrivò a conquistare un consigliere provinciale con i resti e solo all'ultimo momento con una media dell'1,9 per cento; mentre a Bolzano non raggiunse nemmeno l'1 per cento e quindi neanche il consigliere. Va ricordato che Nuova Sinistra allora ottenne il 4,4 per cento nelle due province con la conquista di due seggi (Sandro Canestrini, poi sostituito da Sandro Boato, e Alexander Langer). Questi dati solo per raccontare la distanza che separa DP dalla realtà dopo un anno di sconfitte brucianti (nelle elezioni politiche del giugno '79 i risultati furono addirittura disastrosi) e di esemplari lezioni locali e nazionali su quale sia l'opposizione della sinistra storica. Il tempo ha quindi maturato cattivi consigli e non utili rivedimenti.

Soprattutto in questo momento in cui la gente richiede chiarezza e opposizione vera, la scelta di affiancarsi al sindacato e alla sinistra storica segna forse il passaggio più grave delle riflessioni locali di DP. Occorrerà vedere concretamente come si svilupperà questo nuovo approccio (ma già il PSI, fortemente in crisi, sembra accogliere con soddisfazione la proposta).

Certamente ci sarà da osservare se questo congresso (aperto a tutti ma con diritto di parola solo ai militanti) sia rappresentativo di una realtà sociale più larga oppure soltanto l'espressione di un ristretto ceto burocratico.

TORINO - ASSEMBLEA SUI LICENZIAMENTI, SUGLI ARRESTI DEL 7 APRILE E 21 DICEMBRE, SU QUESTI DIECI ANNI DI LOTTA

Lunedì 21 gennaio 80, il pretore Denaro deposita la sentenza che rigetta l'accusa di attività antisindacali rivolta dall'FLM alla FIAT, per i licenziamenti (61) del 9 ottobre.

L'articolo 28 dello statuto dei lavoratori non è applicabile a questo caso, dice il pretore, perché l'azienda ha «diritto di difendersi» dalle lotte operaie e, del resto, lo stesso sindacato non ha chiesto la riassunzione dei licenziati.

La gravità di questa sentenza è palese e segna un passo in avanti nel processo di svuotamento delle lotte operaie e di massa di questi dieci anni. Accanto alla combattività operaia è tutta la storia della lotta di classe dal '68 ad oggi che si vuole diffamare e ridurre a violenza e cospirazione.

E' necessario allora rilanciare il dibattito sui licenziamenti, sugli arresti collegati all'inchiesta sul terrorismo, sugli esiti di questi dieci anni di lotte.

Per un primo momento di confronto è convocata un'assemblea pubblica giovedì 31 gennaio, alle ore 21 alla Galleria d'arte moderna in Corso Galileo Ferraris. Interverranno operai licenziati ed avvocati dei due collegi di difesa.

L'assemblea è convocata da: Collettivi operai FIAT; Lotta Continua di Torino; Redazione torinese di «Primo Maggio»; Redazione torinese de «i quaderni del territorio».

Pubblicità

LEUROPEO

PARLAMENTO
Pannella
e i 18 filibustieri

CRISI FIAT
I comunisti
in soccorso di Agnelli

CARNEVALE
Vademecum
per cento feste

LEUROPEO
Una voce che copre il rumore

ASSEMBLEA COORDINAMENTO PRECARI

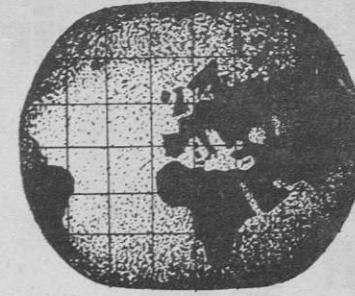
Comunicato del Coordinamento dei Precari, dei Lavoratori e dei Disoccupati della Scuola di Roma

Il giorno 30 gennaio alle ore 17,00, si terrà una assemblea del Coordinamento all'aula VI di lettere, su:

- 1) Blocco degli scrutini quadriennali;
- 2) Sciopero nazionale del 2 febbraio e Manifestazione Nazionale a Roma con i precari della «285»;
- 3) Assemblea nazionale del coordinamento sempre il 2 febbraio pomeriggio all'Università;
- 4) Mobilitazione nazionale del 7 febbraio contro il concorso nelle scuole materne.

Data l'importanza della riunione, si richiede la massima partecipazione dei compagni delle scuole dove è presente il Coordinamento. Saranno disponibili tutti i materiali di propaganda e di informazione tecnico-giuridica, utili alle scadenze di lotta. Il Coordinamento Romano dei precari, dei lavoratori e dei disoccupati della scuola

Conferenza islamica E da Islamabad parte la terza via



Carter, per la Pravda ha il culto della forza bruta

● Vuole influenzare la politica estera dell'URSS, pone rivendicazioni su zone distanti migliaia di miglia dagli USA, brama le ricchezze naturali di altri paesi. Carter, secondo la Pravda che risponde al suo discorso «sullo stato dell'Unione» sta «battendo tutti i primati professando apertamente il culto della forza bruta per aumentare la produzione militare e salvare il proprio pericolante prestigio».

● «Speriamo che l'Iran decidrà di porre fine alla crisi in modo da poter cominciare ad occuparsi delle serie minacce che gli vengono portate», ha detto Cyrus Vance, segretario di Stato americano, aggiungendo di non poter fare previsioni sulla sorte degli ostaggi dopo l'elezione di Banisadr.

● Sulla sorte degli ostaggi ora che Banisadr è presidente è invece ottimista Kissinger, impegnato in un incontro di studio cui partecipa anche il cancelliere federale Schmidt che prossimamente si recherà in Unione Sovietica e Germania Orientale. Il che conferma la volontà tedesca di mantenere la «ostpolitik». L'impegno della nato è in Europa — ha detto Schmidt. Al Medio Oriente possiamo dare solo un aiuto economico. Ed ha cominciato affidando alla Turchia — il più orientale fra i paesi dell'Alleanza — 60 carri Leopard e 130 milioni di marchi.

● L'ONU è un nido di spie, a quanto ammette l'ex sottosegretario russo Chevchenko che, lasciando l'incarico, ha anche lasciato l'URSS. «Già lo sapevamo» hanno risposto gli USA.

Si accende la fiamma dei giochi invernali

● Inaugurato l'Olimpic Village di Lake Placid con una semplice e rapida cerimonia, mentre ad Atene è giunta la delegazione americana che accenderà la fiamma al tempio di Era. A Lake Placid è iniziato l'arrivo degli atleti. Quella sovietica e quella americana sono le delegazioni più numerose, quella del Costarica (un atleta) la più piccola. In armonia con i tempi che corrono, il villaggio olimpico diventerà, a gare finite, una prigione per minorenni. La sorveglianza, in questi giorni, è già degna della futura destinazione.

Le ambasciate ormai come trincee

● Esplosione stamani all'ambasciata siriana a Parigi, ferito a Bruxelles, in circostanze misteriose, il segretario dell'ambasciata congolese. L'Unione Sovietica ha chiesto all'ambasciatore neozelandese di lasciare l'URSS, il Canada ha chiuso la propria ambasciata a Teheran. Lo resterà fino al rilascio degli ostaggi americani, che dura ormai da 86 giorni.



Banisadr, accompagnato da sei guardie del corpo, nel corso della sua campagna elettorale.

Islamabad, 29 — Un compromesso onorevole. Questo, se si volesse sintetizzare in due parole il succo della conferenza islamica, che si è chiusa oggi nella capitale pakistana. Ferma e senza possibilità di appello, infatti, è risultata la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan. La conferenza chiede l'immediato ritiro delle truppe sovietiche (esplicitamente nominate nella risoluzione) e si impegna a sviluppare in tutto il mondo l'azione diplomatica per l'isolamento del regime di Karim. L'Afghanistan viene sospeso dalla conferenza ed i paesi islamici sono «invitati» a rompere tutte le loro relazioni con Kabul. Sulla questione del boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, il testo è cauto: i paesi islamici sono invitati a «prendere in considerazione» l'ipotesi suggerita da Carter. «Perplessi» su questo punto si sono dichiarati undici paesi: Algeria, Iraq, Iran, Yemen del Nord, Kuwait, Giordania, Camerun, Guinea, Gabon, Niger, Libia. Favorevoli, invece, tutti gli altri.

Neo più grosso sulla sincerità della «preoccupazione» e delle intenzioni dei paesi islamici, per quanto riguarda l'Afghanistan il trattamento, non dei più favorevoli, che è stato riservato ai rappresentanti della «Alleanza Islamica per la liberazione dell'Afghanistan», un organismo unitario formato dai principali gruppi guerriglieri, che non sono stati ammessi, neppure come «osservatori» alla conferenza. Essi hanno potuto solamente parlare con una «commissione» che ha poi riferito all'assemblea dei ministri degli esteri. La questione è stato promesso, verrà riesaminata alla prossima sessione della conferenza, convocata per aprile sempre a Islamabad.

Insieme all'Afghanistan sul banco degli imputati si è trovato l'Egitto di Sadat, a causa della «pace separata» che sta portando avanti con gli israeliani. Espulso dalla confe-

renza, l'Egitto è stato anche indicato come possibile vittima di un prossimo boicottaggio economico, anche se molti dei paesi presenti si sono dichiarati «indecisi» su quest'ultimo punto.

Nella mozione approvata si ribadisce — in omaggio alla delegazione dell'OLP, giunta all'ultimo momento a Islamabad — l'impegno dei paesi musulmani per la «liberazione di Gerusalemme» e per garantire ai palestinesi il diritto ad uno stato «nella loro patria usurpata». Qualche contrasto si è registrato sulla richiesta iraniana di una condanna chiara degli USA. Sembra infatti che alcune delegazioni, tra cui quella irachena, avessero posto la questione del sequestro degli ostaggi, giudicandola un'azione «non conforme ai principi dell'Islam». La risoluzione iraniana, nella quale si condannano «tutte le forme di pressione» verso la Repubblica Islamica dell'Iran e si menziona esplicitamente il

blocco dei fondi iraniani depositati su banche USA ha avuto due voti contrari: Iraq e Turchia. Riserve hanno espresso anche la maggioranza dei paesi africani presenti alla conferenza. Particolarmente interessante un'altra risoluzione, della quale si accenna alla necessità di sfuggire alla trappola del «o con gli USA o con l'URSS» e l'Islam si presenta come «terza via» e garantisce appoggio a «tutte le lotte di liberazione dei popoli oppressi». L'equilibrio tra le diverse concezioni della politica estera è stato dunque mantenuto su formule che, in sostanza, ribadiscono la scelta del non-allineamento. Se si tratta di una scelta duratura lo diranno le prossime sessioni della conferenza a partire dal come (e dal se) saranno capaci di affrontare problemi come quello del supporto alla resistenza afgana e quello delle minoranze, musulmane e non, all'interno degli stessi paesi musulmani.

Gromyko ad Arafat: «siamo al vostro fianco»

E' più che mai intenso, in queste settimane segnate dalla crisi internazionale, il via vai negli aeroporti delle capitali arabe. Il ministro degli esteri sovietico Gromyko ha lasciato nella tarda mattinata Damasco a conclusione della sua visita di tre giorni in Siria, a conclusione della quale si è incontrato con Arafat. L'OLP — che proprio ieri ha aperto relazioni ufficiali con la Grecia — ne è uscita con la conferma di un deciso sostegno sovietico alla causa palestinese.

E' — sia pure indiretta — la risposta all'accordo fra Israele ed Egitto, nato a Camp David sotto la regia di Carter e maturato in questi giorni con il ritiro d'Israele dal Sinai. Mentre un inviato di Carter si intratteneva con Sadat, e mentre si preannuncia come proba-

bile una visita al Medio Oriente del ministro USA alla difesa, in Cisgiordania le trattative fra egiziani e sionisti ha dato la stura a nuove, violente proteste contro l'accordo separato. Che, in quanto tale, è oggetto di polemiche anche in Egitto dove, in un lungo documento, l'ordine degli avvocati deplora l'azione del governo. Mentre vengono smontate la voce di cannoneggiamenti israeliani alla frontiera con il Libano si ha notizia di un'incursione notturna delle truppe di Tel Aviv in un villaggio della Cisgiordania dove hanno murato la casa di un sospetto terrorista arabo. Il via vai dei messaggeri internazionali inviati a contare le forze nell'irrigidimento dei blocchi seguito alla crisi afgana sembra destinato ad acuire la tensione.

● Coprifuoco a Gafsa (Tunisia) a partire dalle 18 di ieri. Lo hanno imposto le autorità tunisine dopo gli scontri di domenica in cui sarebbero morti più di cento fra gli assalitori. E' segreta la località francese in cui sei ministri degli interni europei (Italia compresa) stanno discutendo il terrorismo. Obiettivo: la creazione di uno «spazio giudiziario europeo».

● Beviamoci su. Cognac: il 79 un anno record, sia per quanto riguarda le vendite sia per l'esportazione e la raccolta. Nel '79 sono state vendute 151 milioni di bottiglie, la raccolta è stata definita la raccolta del secolo. Meno brillante invece la situazione dello campagne.

● Il Venezuela diminuisce la produzione petrolifera di circa 50 mila barili negli ultimi mesi. Lo ha deciso il governo per mantenere le riserve venezuelane ed i prezzi.

● Triplice A, organizzazione di destra ha rivendicato l'attentato contro il club degli «amici dell'Unesco» di Madrid. Due i feriti, entrambi militanti del partito comunista. Nello stesso giorno il club eleggeva a presidente un democristiano, che si dichiarava sdegnato per l'attentato.

● Colpi grossi da Cartier a Ginevra e nell'aeroporto di Londra. Otto gioielli per un valore di più di un miliardo di lire nella gioielleria, due tonnellate di argento in un'azienda di preziosi per il valore di 1 miliardo e 800 milioni sono il bottino.

● «Caso Crociani» di nuovo sulle prime pagine dei giornali messicani. Uno scandalo all'italiana sta per coinvolgere numerose personalità del governo e della magistratura. Come si ricorderà Crociani fu liberato prima dell'estradizione richiesta dall'Italia perché il giudice disse di non aver ricevuto la necessaria documentazione. Insomma la vicenda Lockheed avrà un'appendice ai tropici.

● Il Marocco conferma l'acquisto di armi dagli USA e rafforza la sua iniziativa diplomatica nei confronti degli altri paesi africani. Lo scopo è quello di impedire l'accesso all'Organizzazione degli Stati Africani dei delegati della Repubblica Sahraui, riconosciuta ormai da 36 paesi nel mondo. All'offensiva diplomatica sembra prossima ad accoppiarsi quella militare nella zona dell'ex Rio de Oro spagnolo.

● Portogallo nella CEE forse nel 1983. Lo ha annunciato l'ambasciatore lusitano all'ONU affermando che «ora che il paese può contare su un clima economico più positivo» i tempi saranno accelerati.

● Speronamento fra una petroliera ed un cutter della guardia costiera americana al largo della Florida. Venticinque i dispersi, ancora ignote le cause della collisione, avvenuta in buone condizioni atmosferiche.

● Motivo di tristezza per i non cattolici — secondo l'arcivescovo anglicano Blanch — i provvedimenti vaticani nei confronti del teologo svizzero Kueng e di un altro teologo belga. Intanto il Papa è stato invitato in Cile ed Argentina.

